

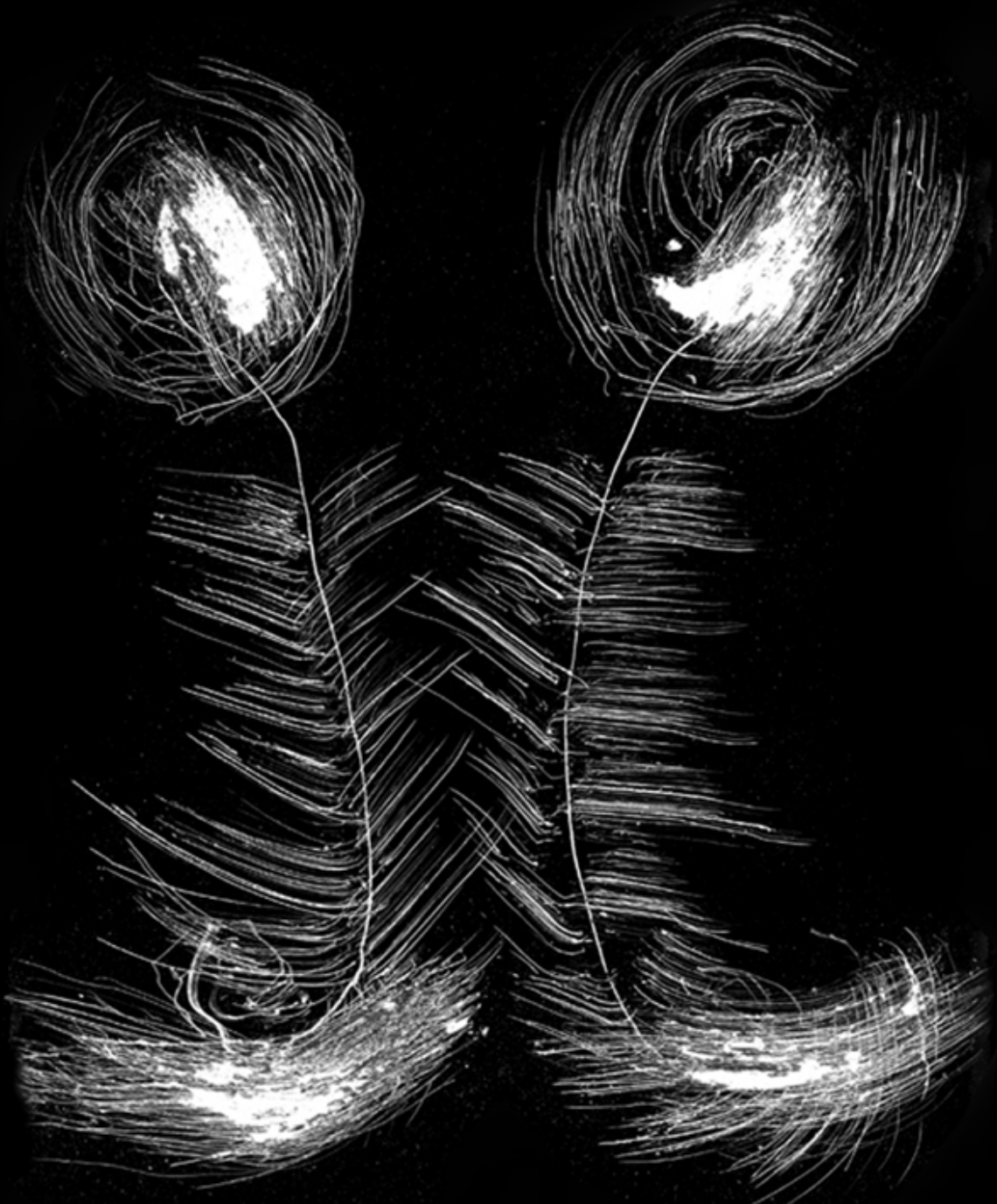
Associazione Culturale Photo Club Controluce – Via Carlo Felici 18-20 Monte Compatri



Diffusione gratuita

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno VIII/9 – settembre 1999



*Barbone, Cappai, Ceniccola, Curatolo, D'Ugo, Gabrielli, Lenisa, Maiorano, Michetti, Palumbo, Pennacchiotti, Peppoloni, Pompeo, Vitagliano parlano di:*

Abele il coniglio mannaro, GianLorenzo Bernini, collezionismo, storia dell'energia, un architetto a Londra, viaggio all'inferno, poesie, black cinema, il racconto, il latino-americano, la satira

## Abele il coniglio mannaro

*L'uomo è lupo per l'uomo?*

«*Homo homini lupus*»: un filosofo inglese di qualche secolo fa (tale Hobbes) andò a ripescare questa frase latina per spiegare i rapporti umani. Buttava un po' sul pessimista, l'inglese: lo Stato era per lui Leviathan, un mostro (e per noi?). Quella frase, che vor di? Da ragazzo avrei tradotto letteralmente: l'uomo è lupo per l'uomo; da adulto aggiungo qualche riflessione.

Il primo regalo che mamma pecora fa al suo agnellino è il CD di Lucio Dalla *Attenti al lupo*: perché il lupo è il nemico istituzionale dell'agnello. E il nemico istituzionale dell'uomo, chi è? Ditemi: da quale essere vivente potete aspettarvi il peggio? E da quale essere vivente potete aspettarvi il meglio? In entram-

bi i casi la risposta è la stessa. L'anima- le uomo è governato da due istinti fon- damentali e contrastanti che garanti- scono la sopravvivenza della specie:



Duomo di Modena -Terza lastra del Genesi  
Uccisione di Abele e rimprovero a Caino

l'istinto di conservazione e quello di socialità. L'istinto di conservazione è cattiveria e aggressività: serve alla difesa-offesa contro animali e uomini «cattivi». L'istinto di socialità spinge gli uomini «buoni» ad aiutarsi l'un l'altro e a collaborare perché il branco possa raggiungere finalità superindividuali (non sono così i gatti, lo sono i bufali, i pesci, gli uccelli).

La difesa-offesa ha suggerito al romano antico il detto: «*Si vis pacem, para bellum*» (se vuoi la pace prepara la guerra). Gli americani hanno battezzato *Parabellum* un tipo di pistola). Il romano moderno dice: «*Chi mena per primo, mena du' vorte*.» La violenza viene usata, per prevenire e dissuadere, perfino dagli Stati, con le pubbliche esecuzioni capitali.

La contiguità dei due istinti è impressionante. Due esempi. Primo, un classico: in un Saloon del West, cowboys e avventori bevono, contenti di essere in compagnia; per un futile motivo, improvvisamente si scatena una colossale scazzottata. Secondo: le *Poleis*, città stato greche, guerreggiano tra di loro; all'arrivo dei Persiani si riuniscono in lega, sconfiggono gli invasori e poi tornano allegramente a farsi la guerra. E i fratelli? Si amano come... fratelli, ma... fratelli coltelli! «*Communio est mater rixarum*» (la proprietà è fonte di liti). Guarda caso, gli antichi miti (specchio dell'anima, secondo Freud) ci parlano di Caino e Abele, Romolo e Remo. L'uomo è destinato a oscillare tra l'emisfero di Abele e l'emisfero di Caino. Temo purtroppo (magari mi sbagliassi) che se tralasciasse l'istinto di Caino a favore di quello di Abele, l'uomo si estinguerrebbe.

Perché l'uomo è un *coniglio mannaro*: debole e delicato (tanti figli perché ne sopravviva qualcuno -ciò da sem-

pre, fino a pochi anni fa- come fanno i conigli; l'elefante che è forte e longevo, ha prole scarsa). Ma la sua cattività, unita alla sua intelligenza, gli consente di sopravvivere e prevalere su animali più forti.

L'utopia di spostarsi definitivamente sull'emisfero di Abele è però affascinante, ed è stata trattata dai filosofi che si sono occupati di Morale. Il più grande è Gesù Cristo.

Anche il laico più incallito deve riconoscere che Uno che scende in campo dopo trent'anni di oscura piolla e in tre anni di carriera, tragicamente stroncata, induce mezzo mondo a regolare il calendario sulla sua data di nascita non è uno qua-

lunque. Nella *hit-parade* della morale vediamo al terzo posto Platone: «*Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.*» Pace sociale raggiunta attraverso un comportamento negativo. Al secondo posto, i filosofi della solidarietà: «*Oggi a me domani a te.*» Aiuta perché domani potresti essere tu ad aver bisogno. Comportamento positivo, ma dettato dall'egoismo. Al primo posto, Cristo: «*Ama il prossimo tuo come te stesso.*» Folgorante intuizione, nitroglicerina affettiva: mescolare la solidarietà con l'amore, quello che muove le montagne, quello che si prova per il figlio, per l'innamorata, per se stessi. L'irresistibile forza dell'amore deve essere il *motore* della solidarietà. Prossimo, ti aiuto non perché tu mi restituiscia il favore, ma perché... *ti amo!* Corbezzoli! Propalando simili idee non si può che finire in croce. Gesù mio, splendido, inguaribile sognatore: da quando ti hanno inchiodato, l'uomo ha fatto incredibili progressi nel campo scientifico e tecnologico, nel campo morale, il progresso è stato zero. Eta, fondamentalisti, ex-Jugoslavia, Lager, nazismo, comunismo sono storie di oggi: è sufficiente che a New York o a Vigevano si verifichi un black-out di un paio di giorni e l'uomo torna quello delle caverne.

Caro Gesù, tra poco compirai duemila anni. Non mi preoccupano quelli che verranno qui a festeggiarti, mi preoccupano quelli che non ripartiranno «*perché qui non si sta poi tanto male*», come dicevano gli Unni e i Vandali. Però è bello sognare sull'*emisfero di Abele*. Anche se chi lo fa desta sospetti persino nella chiesa ufficiale, come accadde a quel mio omonimo di Assisi, protagonista del bestseller: «*Parla coi lupi.*»

**Francesco Barbone**

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura  
dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE

#### Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)  
tel.: 069486821; 069485935; 069485336;  
fax: 069485091; e-mail: redazione@controluce.it

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

#### REDAZIONE

Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi, C. M. Di Modica, Armando Guidoni, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi.

#### PUBBLICITÀ

C. M. Di Modica tel. 069487063

#### REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

n. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.

Finito di stampare in proprio il 28 settembre 1999

#### HANNO COLLABORATO

Francesco Barbone, Roberto Canò, Paolo Cappai, Lionello Ceniccola, Giacinto Cerrone, Dario Curatolo, Nicola D'Ugo, Fabrizio Fioravanti, Angelo Gabrielli, Maria Grazia Lenisa, Marco Maiorano, Manuela Michetti, Pino Palumbo, Marco Pennacchiotti, Anna Peppoloni, Lorenzo Pompeo, Roberto Proietti, Giovanni Vitagliano.

**Fotografie di:** Roberto Canò, Dario Curatolo, e Fabrizio Fioravanti.

**Illustrazioni di:** Roberto Proietti.

#### In copertina:

Giacinto Cerrone. Copertina per Notizie in... Controluce.

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web [www.controluce.it](http://www.controluce.it) e distribuito gratuitamente a tutti i soci.

**FRASCATI**

**Corsi ai Castelli Romani**

**Si sono aperte le iscrizioni all'Università Popolare del Tuscolano e dei Castelli Romani**

L'Università Popolare del Tuscolano e dei Castelli Romani, giunta al suo IV anno di attività, ci comunica di aver aperto le iscrizioni ai suoi 85 corsi per l'Anno Accademico 1999-2000. Lo scorso anno i corsi attivati sono stati 50, con una popolazione associativa che ha raggiunto le 600 unità. Secondo il presidente dell'Università, Giancarlo Rinaldi, il 35% dei soci provengono dalla zona Roma Sud e vengono nei Castelli per avvalersi di «un servizio che reputano buono». Per ulteriori informazioni sui corsi e sulle caratteristiche e finalità dell'associazione potete consultare il sito Internet: [web.tiscalinet.it/unipop/upt/](http://web.tiscalinet.it/unipop/upt/). Qui

è scritto fra l'altro che: «L'Università Popolare del Tuscolano è un'Associazione apartitica, asindacale ed aconfessionale a carattere volontaristico che si propone scopi culturali e scientifici nonché sportivi e socio assistenziali senza finalità di lucro.» La Segreteria dell'Università Popolare del Tuscolano e dei Castelli Romani si trova a Frascati in via Cairoli 50 ed è aperta il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 19,30; il martedì e il giovedì dalle ore 10 alle 12,30.

Per informazioni, ci si può rivolgere alla segreteria dell'associazione: tel. 069421655.

Nicola D'Ugo

**FRASCATI**

**39° premio nazionale di poesia Frascati**

**Una nuova sezione e premi milionari in ottobre**

Sono una cinquantina le opere che concorreranno all'assegnazione del 39° premio nazionale di poesia Frascati, organizzato dal Comune dei Castelli Romani e riservato a raccolte edite negli ultimi due anni. Il 30 agosto si sono chiusi i termini per l'invio delle opere da parte di autori e case editrici. Alle raccolte che concorreranno al premio Frascati se ne aggiungono 31 per la sezione «Italo Alighiero Chiusano», riservata a poeti sotto i 40 anni di età. Altre 25 liriche provenienti da Frascati (è atteso l'invio per posta di quelle che giungeranno dall'estero) saranno in concorso per la sezione «Antonio Seccareccia», che costituisce una novità di quest'anno: quest'ultima sezione premierà poesie di autori frascatani e delle cinque città europee gemellate.

Il premio Frascati è nato nel 1959 dall'idea di un gruppo di poeti, alcuni dei quali sono fra i più celebri del Novecento: Giorgio Caproni, Alberto Bevilacqua, Elio Filippo Accrocca, Massimo Grillandi, Ugo Reale, Lamberto Santilli, Antonio Seccareccia e Franco Simongini. Una giuria di esperti è al lavoro per selezionare i vincitori. In palio ci sono sei milioni di lire per il premio Frascati, tre milioni per la sezione «Chiusano» e per la sezione «Seccareccia», quattro milioni per il vincitore assoluto e un milione per ogni selezionato delle sei città gemellate interessate. La cerimonia di premiazione si svolgerà il 16 ottobre a Villa Tuscolana. Lo scorso anno il premio nazionale Frascati è andato a Roberto Pazzi per *La gravità dei corpi*, edito da Palomar.

Nicola D'Ugo

**ALBANO**

**A tutta... musica!**

**Aperte le iscrizioni al Csma**

Sono aperte le iscrizioni al Centro Studi Musicali Albano (Csma). Situato nel centro storico, il Csma, già Scuola di Musica Leonardo Murialdo, accoglierà gli allievi in uno spazio di oltre 200 mq per avanzare nello studio di

tutti gli stili musicali. *Informazioni e iscrizioni: dal 6 settembre ore 16 - 20 tutti i giorni escluso sabato e domenica presso il Centro Studi Musicali Albano in via Leonardo Murialdo 11 - tel/fax: 0693260080.*

**COLONNA**

**Centro culturale comunale**

**Consulta femminile  
Sagra dell'uva 1999  
Colonna arte**

terza edizione

**«Arte in cantina»**

Mostra d'arte nelle cantine del centro storico e degustazione di vini e dolci tipici di Colonna.

Iscrizioni entro il 20 settembre 1999 presso il Centro culturale (rimborso spese per riservazione cantina).

Una giuria assegnerà il terzo premio «Arte in cantina. Colonna».

**«Colonna nascosta»**

Gara di pittura estemporanea alla scoperta di angoli caratteristici del paese.

Si svolgerà dal 26 settembre al 3 ottobre 1999 (giorno della premiazione e della esposizione di tutte le opere in concorso).

Iscrizioni il 26 settembre dalle ore 17 in poi.

I concorrenti faranno timbrare sul posto le tele per il concorso.

Tassa d'iscrizione: Lire 50.000

Una giuria di esperti e critici d'arte assegnerà il premio «Prima edizione Colonna nascosta».

L'opera premiata resterà una proprietà del Comune di Colonna.

Premio di Lire 1.000.000.

Centro culturale comunale via Colle di Sant'Andrea, 1 - tel. 0694788917.

Iscrizioni gara estemporanea presso Pro-loco - piazza Vittorio Emanuele.

**ALBANO**

**Foto Club Castelli Romani**

**Mostra fotografica**

Autore:  
Arnaldo Molinari

Titolo:  
Abruzzo forte e gentile

Organizzatore:  
Foto Club Castelli Romani

Luogo:  
Spazio espositivo BREAK

Indirizzo:  
Via Cellomaio 48 - Albano

Date:  
9, 10 e 11 ottobre 1999

Per informazioni: tel. 069305485

**ARICCIA****Ariccìa e la sua sagra***Tra storia e tradizioni culinarie*

Dal 3 al 5 settembre si è svolta ad Ariccìa la famosa «Sagra della porchetta», che vanta una tradizione di circa cinquant'anni.

In questa occasione tutti i «porchettari» della regione si sono riuniti per offrire la loro specialità a quanti sono intervenuti a questa gustosa manifestazione. Carne profumata di erbe aromatiche accompagnate da fette di buon pane casereccio e vino locale sono state le protagoniste di questo primo fine settimana settembrino.

Ma Ariccìa non è famosa soltanto per le sue specialità culinarie. Questa cittadina ha una storia antichissima, che è dimostrata dai ritrovamenti risalenti all'età del ferro.

La leggenda vuole che la storia della sua fondazione sia collegata alla vicenda di Ippolito, il quale fu cacciato dalla città di Atene dal padre Teseo, a causa delle ingiuste accuse della matrigna Fedra. Durante il suo peregrinare giunse in una selva dei Colli Albani, dove incontrò una ninfa, Ariccìa, della quale s'innamorò e da cui ebbe un figlio.

In quel luogo Ippolito diede origine a una città, a cui diede il nome dell'amata. È possibile ritrovare il mito di Ippolito e

della nascita della cittadina di Ariccìa nei decori della Sala d'Ippolito affrescata nel settecento dal pittore polacco Taddeo Kuntze.

Gli eventi rilevanti della cittadina di



Ariccìa non si fermano al mito della sua origine. In epoca romana divenne un importante centro commerciale e religioso, con magazzini, templi, mercati e un foro, grazie alla sua favorevole posizione lungo il tracciato della via Appia, definita dagli antichi «*regina viarum*».

Durante il Medioevo il feudo, chiamato «La Riccia», fu proprietà di celebri famiglie, quali i Malabranca, i Savelli, i Colonna. Intorno alla metà del Seicento passò nelle mani dei Chigi, che affida-

rono il progetto di ordinamento della città al genio di Gian Lorenzo Bernini. Egli ridisegnò il Borgo, sistemò Palazzo Chigi, progettò una Piazza di Corte chiudendola con una chiesa a pianta centrale. I lavori furono eseguiti per la maggior parte da Carlo Fontana, stretto collaboratore di Bernini. Intorno alla corte dei Chigi si sviluppò un notevole fervore culturale e ancora oggi Palazzo Chigi mantiene questa sua vocazione, ospitando spesso manifestazioni musicali e letterarie. Il Palazzo conserva inoltre parte dell'arredamento originale e opere di artisti famosi come Baciccìa, Salvator Rosa, Marotta, il Cavalier d'Arpino.

Nei secoli XVIII e XIX Ariccìa fu tappa dei viaggiatori del Gran Tour. La «Locanda Martorelli» ospitò Goethe, Gogol, Massimo D'Azeglio, Turner, Goya, Vernet e molti altri. Oggi è sede di una mostra permanente di incisioni e stampe dei pittori francesi tedeschi e inglesi che vi soggiornarono.

Tra arte, cultura e gustose tradizioni culinarie, anche alla fine di questo secolo Ariccìa continua a offrire interessanti occasioni per visitarla.

**Francesca Vannucchi**

**APPIA ANTICA****«Campagna romana con rovine»***Mostra fotografica presso l'Ex Cartiera Latina*

Il Parco Regionale dell'Appia Antica è stato l'oggetto di un lavoro svolto da cinque fotografi e cinque scrittori romani, che hanno accettato di raccontare le emozioni e le riflessioni scaturite dall'incontro con un paesaggio così affascinante e ricco di stimoli.

Anche Johann Wolfgang Goethe amò tanto questa «campagna romana con rovine». Per questo motivo nell'ambito dei festeggiamenti organizzati dalla Casa

di Goethe in occasione del 250° anno dalla nascita del poeta, l'Ente Parco dell'Appia Antica ha allestito presso l'Ex Cartiera Latina (in via Appia Antica 42) un'esposizione fotografica, intitolata «Campagna romana con rovine». La mostra, aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 18 con ingresso gratuito, si concluderà il 30 settembre.

L'obiettivo principale di questo pro-

getto è quello di promuovere il Parco come parte viva e integrante della realtà urbana, dando inoltre un'interpretazione nuova a un paesaggio così ricco di storia.



Le fotografie esposte, che mettono in risalto uno scenario unico al mondo, in cui s'incontrano e si completano storia, archeologia e natura, sono state realizzate da Serafino Amato, Marco Delogu, Fabio Gasparri, Franco Ma-

pelli e Maurizio Valdarini. I testi sono stati scritti da M. d'Amico, E. Rasy, F. Costa, E. Albinati e S. Pistolini. La mostra trova seguito nella pubblicazione del primo di una serie di *Quaderni dell'Appia Antica* che racchiude le fotografie esposte e i relativi testi.

Per informazioni: 065126314.

**Francesca Vannucchi**

**ROCCA DI PAPA****Programma manifestazioni***ottobre – dicembre***OTTOBRE****sabato 2**

*Concerto della Banda di Landsberg am Lec*

**domenica 10**

*ore 9.00 Partenza da Vermicino Rievocazione Criterium di Roma di auto d'epoca «Vermicino Rocca di Papa»*

*arrivo Madonna del Tufo*

**da venerdì 22 a sabato 24****XX Sagra delle Castagne****NOVEMBRE****giovedì 4**

*Festa del Patrono san Carlo Borromeo Manifestazioni religiose e civili*

**DICEMBRE**

*Accensione della Stella Cometa e luci natalizie nel paese*

*Passaggio di Babbo Natale nelle scuole*

*2° concorso «Letterina a Babbo Natale»*

*Gara di Mountain Bike*

*Natale in musica (canti e concerti)*

*Siamo nel 2000 o 2001?*

*Conferenza di G.B. Baratta astronomo presso l'Osservatorio Astronomico di Roma*

*Mostra fotografica «Natale nel tempo» a cura di Claudio Santangeli*

*«Capodanno del 2000» in piazza della Repubblica*

## Gian Lorenzo Bernini *Regista del Barocco*

Si è conclusa il 16 settembre la mostra dedicata al «Regista del Barocco», Gian Lorenzo Bernini, allestita a Palazzo Venezia e organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma e l'Ingegneria per la Cultura con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Roma, il Comitato Nazionale «Roma e la nascita del Barocco».

Oltre duecento le opere in mostra provenienti da tutto il mondo che hanno documentato la multiforme creatività dell'artista.

L'esposizione si presentava suddivisa in otto sezioni: «Il volto del genio», dedicata agli autoritratti e ai ritratti dell'artista; «Figlio d'arte», che esplorava la formazione di Bernini e il suo rapporto con il padre, Pietro, allora famoso scultore; «Il volto del potere», una galleria di ritratti marmorei che rivela la grandezza di Bernini scultore e l'importanza dei suoi committenti (papi, cardinali e sovrani); «Il gran teatro di Roma», che mette in risalto, attraverso bozzetti, modelli e disegni, il ruolo primario di Bernini architetto e urbanista nella trasformazione di Roma in grande capitale europea; «La grande decorazione barocca», dedicata agli arredi e agli apparati decorativi; «Bernini pittore», che presenta un aspetto poco noto della sua attività artistica.

Bernini esordì giovanissimo, attirando su di sé l'attenzione del cardinal Scipione Borghese, che gli commissionò quattro gruppi scultorei: *Enea ed Anchise*, il *David*, il *Ratto di Proserpina* e *Apollo e Dafne*, conservati a Roma nella Galleria Borghese. Continuò la sua attività realizzando capolavori quali il baldacchino di San Pietro, opera insieme di architetto e scultore, e la fontana del Tritone, che precisano la ricerca berniniana di forme mosse, impostate su ritmi di linee curve. La fontana dei Quattro Fiumi in Piazza Navona, compiuta nel 1651, rappresenta forse il punto più alto livello raggiunto

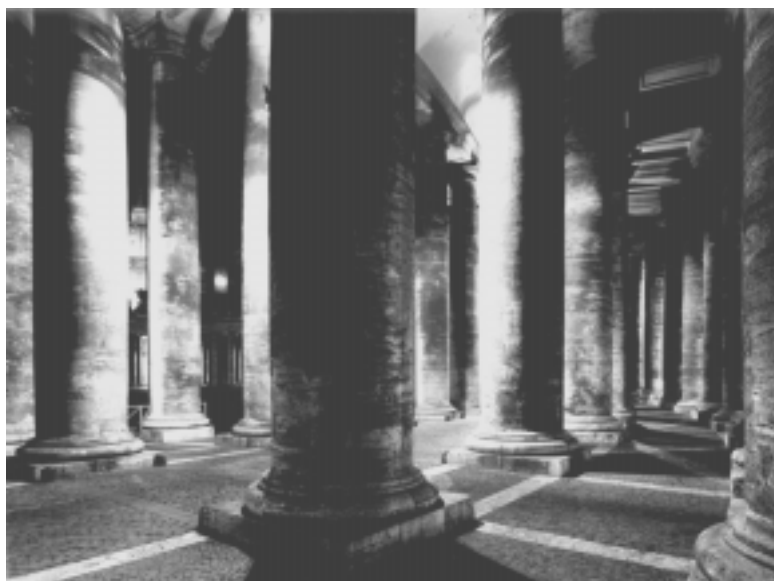


Foto di Fabrizio Fioravanti

dall'arte barocca, per la fusione dell'elemento plastico e paesistico e il pittorico legarsi delle forme ai giochi d'acqua. La sua fama di ritrattista è provata dai molti busti realizzati. La sua attività di architetto fu avviata nel 1625 con il rifacimento della chiesa di Santa Bibiana, il restauro del palazzo di Propaganda Fide e la sistemazione della fontana della Barcaccia.

Nel 1656 iniziò la costruzione del portico di San Pietro, uno straordinario esempio di architettura aperta ai più larghi effetti di luce e atmosfera.

Scultore, architetto, decoratore, pittore e urbanista, Gian Lorenzo Bernini dominò la scena artistica romana per circa sessant'anni, affermandosi a pieno titolo quale regista dell'universo barocco.

*Francesca Vannucchi*

## COSTUME E SOCIETÀ

### Collezionismo

#### *Le schede telefoniche (III parte)*

Cari amici, come tutti sappiamo, fatta la legge si trova l'inganno...

La mente umana non ha confini. Infatti, anche le tessere telefoniche sono oggetto di inganni da parte di venditori diciamo... poco corretti.

Documentarsi può voler dire evitare spiacevoli sorprese. In commercio esistono dei cataloghi quali *Come collezionare carte telefoniche*, dove vengono trattate anche le falsificazioni.

Scopo principale, dare informazioni utili in modo da condurre il collezionista per mano per evitare, o quanto meno cercare di far diminuire, le possibilità di raggiri.

Il catalogo, oltre alle spiegazioni sui trucchi e le varianti delle falsificazioni, consente di informare il collezionista su come leggere le schede e come conservarle. Sì, anche il modo di conservarle. Infatti, le schede sono soggette a perdere il magnetismo se vengono a contatto con fogli dello stesso materiale poiché i prodotti che le compongono (la base di PVC e i coloranti) sono instabili e si creano interferenze tali

da rovinare il magnetismo delle stesse schede.

Per questo motivo, alcune società, di cui non faccio il nome per non fare loro pubblicità, hanno brevettato dei nuovi fogli di cartoncini che isolano le schede tra di loro. Tutte le schede devono avere la magnetizzazione in codice sulla banda; è possibile rilevare tale banda tramite appositi lettori che sono regolarmente in commercio. Questi aspetti sono importanti perché le schede che motivi vari dovessero perdere il loro magnetismo, non avranno più alcun valore collezionistico.

Nella prima parte, quando abbiamo iniziato a parlare delle schede telefoniche e della loro suddivisione in categorie, non abbiamo accennato al capitolo dove sono comprese tutte le carte omaggio: private e private rese pubbliche.

Le stesse, avendo una tiratura bassa e una distribuzione certamente inferiore a quella della categoria ordinaria, sono oggetto di ricerca da parte dei collezionisti. Quindi, vale la pena spendere, prossimamente, quattro parole anche per loro. Ciao a tutti...

*Pino Palumbo*

## Col passo del viandante a Londra

*Gli inglesi evidentemente perdonano presto*

Ci si trova in uno spazio circolare, con le uscite per gli aeromobili disposte a raggiera. È l'aeroporto di Gatwich, a una cinquantina di chilometri da Londra. Ha l'aria moderna di un vecchio film di fantascienza, dove il futuro era l'anno passato. Sì, è vero, c'è un utile trenino che passa spesso, con il posto per le valigie, e già sei alla Victoria Station, più o meno nel cuore di Londra. Avrei preferito il piccolo aeroporto di Stanted, opera dello studio Foster Associates, prezioso esempio di professionalità, ben fatto, pulito, tecnologico, magari non armonioso, non commovente. Davvero commosso sono rimasto, invece, per le persone che tutti i giorni, per questioni di residenza o lavoro, devono sopportarsi i lavori dello studio Gmw Partnership, del quale anche un visitatore poco attento non potrà fare a meno di notare l'immensa mole del Minster Court (soprannominato Monster Court) ignobile colata pseudogotica adagiata sulla Mark Lane alla fine degli anni Ottanta, fumettone straripante guglie e puntigliosi tetti da far girare anche i



giapponesi che percorrono la Tower Bridge. Si penserebbe che dopo ciò le autorità inglesi togliessero la possibilità di firmare progetti almeno per un decennio agli autori di così efferato crimine. No. Gli inglesi evidentemente perdonano presto e solo dopo pochi anni, nel 1993 al 54 di Lombard Street, i nostri su incarico della Barclays Property Holdings progettano e ahimè costruiscono un nuovo edificio, che se niente rievoca, stilisticamente, del precedente, certamente ha in comu-



*Qui sopra: Lloyds of London Insurance Market and Offices, 1978-86, Richard Rogers Partnership. Più in alto: panorama di Londra dal Tower Bridge, si notano nel centro l'edificio dei Lloyds di Rogers e il baraccone opera dello studio Gmw Partnership. A fianco: Channel Four Headquarters, 1991-94, Richard Rogers Partnership, veduta dell'ingresso con la «tenda» di vetro.*



*Sotto: edifici sul Tamigi. Più in basso: giocattolo in vetro accanto alla Billingsgate Securities Market. A destra: Channel Four, particolare della pensilina dell'atrio e della passerella in vetro.*



ne la indicibile bruttezza sottolineata da orribili dettagli del peggiore *post-modern*.

Fortunatamente, se gli occhi non si sono atrofizzati in una smorfia di dolore, vicino si può rimanere ancora incantati dall'edificio dei Lloyds, opera famosa dell'architetto Richard Rogers in collaborazione, per le strutture, con Ove Arup & Partners.

Realizzato tra il 1978 e il 1986 è una eccezionale macchina futurista, in cui tubi, ascensori, pannelli metallici, costituiscono elementi vibranti di un organismo pulsante insediato sulla Lime Street, sorprendendo per l'ovvia, apparente incompatibilità con l'edificio circostante, eppure sintonizzato sulla stessa frequenza. Le dimensioni e il grado di visibilità non sono pensate per uno sguardo che inglobi immediatamente tutto il complesso e, quindi, ci si sposta velocemente, con i muscoli orbicolari che riprendono gioiosamente a funzionare, da un particolare all'altro, riuscendo a decifrare un sistema che non è massa plasmata da abili mani, ma piccoli frammenti appesi al tempo, lucenti anche nella poca solarità londinese.

La metropolitana londinese permette di arrivare con rapidità e relativa semplicità nei luoghi voluti. Mi siedo su sedili in tessuto tipo velluto, naturalmente non puliti, e penso che sia sciocco utilizzare tali rivestimenti per un mezzo pubblico, con undici linee diverse e chilometri di metropolitana, la prima delle quali era già attiva nel



1863; un poco di esperienza ci dovrebbe essere. Scendo alla stazione St. James Park e mi dirigo verso Horseferry Road. Passo al confine di un bel giardino, all'inglese naturalmente, a un austero edificio primi del Novecento, credo, in cui risiede un collegio, nel quale immagino anziane direttrici anglosassoni e terrorizzati bambini,



mi incuriosisco a guardare la famosa sagoma dei bus inglesi e, trovandomi ormai a Horseferry Road, vado a incontrare un'altra opera dell'autore dei Lloyds. È la sede dell'emittente televisiva Channel Four. L'edificio che si sviluppa su due strade, ne ridisegna l'angolo con due corpi tra loro perpendicolari incernierati da un elemento di accesso fortemente caratterizzato da una «tenda» in vetro strutturale. In vero è l'espressione di una corrente forma di disegno architettonico che non lascia eccessivo spazio alla poesia. Certamente l'aspetto tecnologico e le possibilità strutturali moderne inducono al compiacimento della soluzione in sé, quasi fosse solo un oggetto di design. Non posso essere particolarmente obiettivo, ho un debito di riconoscenza verso chi mi ha ridato l'uso della vista, offuscata da repellenti opulente scatole. Nel ritornare alla residenza non posso non notare come, tra baracconi di vetro che distolgono dalla comunque affascinante visione del Tamigi, esista una architettura, che si estende verso l'immensa periferia, sommessa, anonima, nei tipici mattoncini rosso scuro, comunque di garbata eleganza, questa sì tipicamente inglese.

**Dario Curatolo**  
Foto di **Dario Curatolo**

## Breve storia dell'energia

*Una facile esposizione per capire tutto dell'energia*

*(3ª parte)*

*Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia».*

*Questa volta cercheremo di esporre una sorta di evoluzione storica dell'energia.*

*La prima forma di energia, il fuoco, è stata scoperta dall'uomo circa 300.000 anni fa. Da questa prima scoperta, attraverso varie tappe, si è arrivati all'energia nucleare. E il cammino continua ancora...*

La scienza che studia le nostre remote origini si chiama paleoantropologia. È una scienza in continua evoluzione, nella quale nuove scoperte spesso ribaltano completamente ipotesi che sembravano certissime. Inoltre, non esiste ancora uniformità di pensiero tra gli scienziati che studiano questa materia, per cui quella che viene riferita qui di seguito è soltanto una delle tante ipotesi.

La comparsa dell'uomo sulla Terra si fa risalire a circa 5 milioni di anni fa. Non era certo l'uomo che conosciamo oggi, ma una specie di incrocio tra una scimmia e un uomo, che però cominciava a differenziarsi dalla scimmia. È stato chiamato *Australopithecus*, e si è estinto «appena» un milione di anni fa.

Il primo uomo con caratteristiche simili a quelle attuali fu l'*homo habilis*, (uomo abile). Risale a circa 2 milioni di anni fa, ed è chiamato con questo nome per la sua abilità nel fabbricare utensili. Dopo di lui, compare l'*homo erectus*, (uomo eretto); compare un milione e mezzo di anni fa, ma sopravvive come tipo fino a trecentomila anni fa. Infine, abbiamo l'*homo sapiens*, l'uomo attuale; dapprima, quello di Neanderthal, vissuto tra i 130.000 e i 35.000 anni fa; e in seguito, l'*homo sapiens sapiens*, comparso circa 100.000 anni fa, e tuttora vivente. La prima fonte di energia, secondo gli scienziati, è dovuta all'*homo erectus*, e quindi è stata scoperta oltre trecentomila anni fa. Secondo altri, la scoperta sarebbe più recente, e risalirebbe a circa 70.000 anni. Ma, ai fini di quello che stiamo trattando, la cosa non riveste molta importanza. È invece importante sapere che per alcuni milioni di anni l'uomo, ovvero i suoi antenati, non usava alcuna forma di energia se non quella delle proprie braccia, o di ciò che allora ne esercitava le funzioni. Possiamo immaginare, con qualche volo di fantasia, che, in questo lunghissimo cammino, cominciato 5 milioni di anni fa, siano esistiti alcuni esseri eccezionali che, con il loro spirito di iniziativa, hanno dato spinte decisive alla storia dell'umanità. Forse, uno di costoro ha scoperto la primissima fonte di energia e ha cominciato a comprendere a cosa poteva servire e come poteva essere utilizzata e migliorata. Possiamo suddividere la storia dell'energia in sette grandi tappe, e per scandire i tempi di questo lunghissimo cammino partiamo da un milione e mezzo di anni fa. Per un periodo

di ben un milione e duecentomila anni, l'*homo erectus* ha vissuto a livello animale o poco più, senza costruirsi ripari o vestiti e dipendendo dagli animali stessi per tutto quello che gli occorreva. Finché, un giorno...

**1ª tappa** – L'uomo scopre il fuoco. Doveva certamente già conoscerlo, perché anche allora esistevano i fulmini, i vulcani e le autocombustioni, anche se non esistevano gitanti che fumavano nei boschi. Ma, in quel giorno di incerta collocazione nel tempo, l'uomo per la prima volta impara a innescarlo da solo, battendo una selce contro un minerale di ferro. Dev'essere stata un'immensa emozione per lui vedere scaturire, per la prima volta, una scintilla provocata da lui stesso, forse scoperta per puro caso. Quel fuoco non è soltanto la prima forma di energia sotto forma di energia termica, ma è anche la prima barriera artificiale contro le fiere. Al primo uomo che è riuscito ad accendere il fuoco se ne affianca un altro, che vuole proteggersi dai



Una veduta della centrale nucleare russa di Chernobyl

pericoli della natura come il freddo e le belve, poi un altro e un altro ancora: comincia un primo embrione di società organizzata, ma ancora nomade, perché non c'è ancora alcun motivo di rimanere fissi nello stesso luogo. Si va dove conviene andare e ci si ferma dove si sta meglio, dove è più facile e meno pericoloso cacciare o trovare prodotti della terra da mangiare; finché...

**2ª tappa** – L'uomo scopre l'agricoltura, nel 7.000 a.C. Nella Bibbia e nei Vangeli i paragoni che si riferiscono all'agricoltura sono numerosissimi. L'uomo comincia a rendersi conto che nella natura è presente un'energia che è in grado di moltiplicare i vegetali, che può ricavare tanto prodotto da un piccolo seme. Molti, a questo punto, cominciano a trovare inutile il nomadismo, perché possono procurarsi il loro fabbisogno senza necessità di spostarsi troppo. Inoltre, le coltivazioni possono deteriorarsi o essere

devastate dagli animali: conviene raccogliergle quando sono pronte e conservarle in recipienti di terracotta. Il lavoro da fare è tantissimo, occorre molta mano d'opera: quindi, occorre fare molti figli, perché sono una ricchezza e danno più di quanto richiedono. L'uomo diventa prolifico, sociale; nascono le prime comunità e le prime rudimentali città. Si comincia a scoprire che talvolta, unendosi, i pericoli sono fronteggiati più efficacemente. Si cominciano anche ad apprezzare le cose belle, e comincia a nascere qualche primitiva forma di arte. Per esempio, si scopre che i vasi di terracotta possono essere decorati utilizzando dei minerali di rame. E viene fatta un'altra eccezionale scoperta: con il calore il metallo, che sembra così difficile da lavorare, diventa lavorabilissimo! E così...

**3ª tappa** – Nasce la metallurgia, all'incirca nel 4.000 a.C. È un periodo particolare, questo, nel quale cominciano ad essere applicati i primi processi della metallurgia, perché,



almeno per quanto si riferisce alla nostra ricerca nel campo energetico, è singolarmente più lungo di quelli che lo precedono e lo seguono. Ma è un periodo della massima importanza, perché è proprio dall'inizio di questo periodo, dall'età del ferro in particolare, successiva all'età del bronzo, che comincia la storia dell'umanità così come noi la conosciamo. Nascono le prime specializzazioni tecniche, e il maschio comincia a prevalere sulla femmina nella società, mentre fino a quel momento era stata la femmina a primeggiare per la sua insostituibile funzione riproduttiva; nascono anche le prime suddivisioni del lavoro e le classi sociali; nasce la scrittura, con la quale si può cominciare a comunicare a distanza di spazio e di tempo, e inoltre si può catalogare, ricordare, e anche farsi ricordare dagli altri. È un periodo denso di avvenimenti, tra cui la nascita della schiavitù e l'inizio dell'era cristiana, la scoperta che l'energia fornita da alcuni animali è superiore a quella umana, l'inizio dell'uso dell'energia dell'acqua e del vento per l'azionamento dei mulini...



*I primi esperimenti di Galvani*

**4ª tappa** – La testimonianza più antica sull'esistenza del mulino ad acqua è contenuta in un poema di Antipatro di Tessalonica, nel I sec. a.C. La testimonianza successiva, di Strabone, ci informa sul mulino ad acqua fatto costruire da Mitridate nel 65 a.C.: il mulino greco, scarsamente efficiente, fu però trasformato dagli ingegneri romani del I sec. d.C. nel modello «Vitruviano», più complesso costruttivamente, perché dotato di ingranaggi di trasmissione e riduttori. La potenza arrivava a 3 cavalli, equivalente a 2,2 kW. Il mulino ad acqua si diffonderà maggiormente dopo il III sec. d.C. come motore primario. Verso il 370, si parla addirittura della nave azionata dalla ruota a pale. In questo caso, non è l'acqua che fa muovere la ruota, ma viceversa. Un principio molto simile a quello del mulino ad acqua verrà usato per le turbine idrauliche.

**5ª tappa** – L'applicazione del vento come energia motrice risale addirittura alla preistoria, forse a 3.000-4.000 anni a.C., con la scoperta delle vele e della navigazione a vela. Ma dovranno passare alcune migliaia di anni per scoprire che il vento è in grado di far girare anche le pale di un mulino. Il merito di aver introdotto il mulino a vento va agli Arabi, verso il 650 d.C. Sembra peraltro che lo sfruttamento del vento fosse già di uso corrente nel 400 d.C., limitatamente alla Persia e all'Afghanistan. L'inconveniente del vento è comunque quello di essere presente solo in modo discontinuo e imprevedibile, e l'uomo continua ad essere ancora fortemente soggetto alla natura e ai suoi capricci, finché, prima in Cina, poi in Europa...

**6ª tappa** – Nasce la polvere da sparo, agli inizi dell'anno 1.300 d.C. È la prima vera e propria energia di tipo artificiale, creata per sintesi, cioè mescolando tra loro sostanze naturali. Contrariamente alle altre forme scoperte fino ad allora, la polvere da sparo non esiste in natura, per cui è più un'invenzione che una scoperta. L'importanza di questa

scoperta risiede nel fatto nuovo che in un duello ora non vince chi è più forte fisicamente, come è sempre avvenuto, ma chi è meglio attrezzato o più abile. Con un'arma da fuoco in mano, qualunque Davide potrà sconfiggere il suo Golia. Culturalmente, l'evento è di grandissima importanza, perché riabilita i deboli contro l'arroganza dei forti, e precorre la nuova organizzazione bellica dei popoli. La polvere da sparo può naturalmente essere impiegata in altri modi, non solo per uccidere altri uomini: può per esempio essere utilizzata per far saltare strati di roccia finora inattaccabili, o per rivelare i misteri del sottosuolo. E ancora, oltre che come esplosivo, può essere usata come propulsore per i proiettili di cannone. Occorrono quindi cannoni, e la siderurgia trova ora un altro sbocco inaspettato, il cui principio era già noto da qualche secolo: la fusione dell'acciaio. Ma occorrono enormi quantità di calore, e la legna delle foreste non ne fornisce a sufficienza. Inoltre, il legno può essere utilizzato per tanti altri scopi, ed è un vero peccato sciuparlo come combustibile. Così, nell'Europa settentrionale...

**7ª tappa** – Nasce, verso il 1.600, l'utilizzazione del carbon fossile, e con il carbon fossile, nasce anche la produzione industriale, cioè una produzione su scala inaccessibile al singolo individuo. Si scopre l'energia contenuta nel vapor d'acqua, e viene inventata, nel 1.800, la macchina a vapore, ulteriore affrancamento dal lavoro fisico e dalle forze spontanee della natura. L'energia comincia finalmente ad essere incanalata secondo le esigenze del momento. Sembra quasi che l'uomo sia arrivato all'ultima scoperta possibile e che ormai non si possa andare oltre; invece, agli inizi del ventesimo secolo, ormai ai giorni nostri...

**8ª tappa** – Nasce l'utilizzazione del petrolio. I collegamenti diventano sempre più veloci, con l'automobile e l'aereo. La tarversata dell'Atlantico, che richiedeva dieci giorni e più, ormai richiede meno di una giornata, e questo incentiva sempre più gli scambi commerciali e culturali con popoli lontani. Ancora una volta, c'è chi sostiene che sia stato raggiunto il traguardo finale: in questo campo, non sono possibili ulteriori progressi. E invece, sia pure in modo tragico...

**9ª tappa** – Nel 1945, nasce l'energia nucleare. Dicevamo in modo tragico, perché purtroppo la prima applicazione di questa energia, come tutti ricordiamo, è stata per scopi distruttivi, ed è per questo soprattutto che ancor oggi il suo uso per scopi pacifici risveglia timori comprensibili, anche se spesso del tutto ingiustificati, perché derivanti da una non completa informazione sulla sua vera natura.

**10ª tappa** – La decima tappa non è stata ancora raggiunta. Ma sembra di poter dire che molto probabilmente sarà lo sfruttamento dell'energia di fusione nucleare, simile come origine a quella di fissione della 9ª tappa, ma basata su un principio complementare. Gli esperimenti che si stanno facendo dei vari tipi di fusione (a confinamento magnetico, a confinamento inerziale e la fusione fredda) lasciano ben sperare per il futuro. Dalla scoperta della generazione di energia nucleare con la fissione sono passati cinquant'anni, cioè quanti ne sono passati tra 8ª e 9ª tappa, e questo contraddice il principio della progressiva concentrazione nel tempo delle grandi scoperte. Attualmente, moltissimi progressi si stanno facendo nei sistemi di trattamento delle informazioni (comunicazioni, informatica, telematica etc.), mentre ben pochi se ne stanno facendo nella scoperta di nuovi sistemi per produrre energia.

Questa breve storia è servita a dimostrare come progresso umano e scoperta di nuove fonti di energia siano andate di pari passo nel corso della storia dell'umanità. Con l'occasione, sono state citate anche molte applicazioni, cioè utilizzazioni dell'energia. Si tratta, naturalmente, di applicazioni elementari: il problema verrà approfondito quando si parlerà della politica dell'energia.

*Giovanni Vitagliano*

## Viaggio all'Inferno

*La vita della Laguna è in grave pericolo*

**B**envenuti all'Inferno. Alte torri nascoste nella nebbia sputano lingue di fuoco e neri fumi che offuscano la vista. Più in basso deformi rialzi dai colori innaturali si gettano in mare, in un'acqua che ribolle ed effonde aspri odori.

No, non siamo all'Inferno, ma vi siamo molto vicini. Il gommone di Greenpeace sfreccia veloce sull'acqua della Laguna Veneziana. Mentre i turisti attoniti si reggono saldamente alle funi, ci avviamo sulla strada del ritorno. Anche questo viaggio nell'incubo di Porto Marghera è finito. Novelli Caronte, noi del Gruppo dei Castelli Romani, come altri volontari di Greenpeace, ci siamo prestati a condurre e a guidare i visitatori della città lagunare in un breve ma intenso viaggio dal paradiso di Venezia all'inferno, il Petrolchimico della laguna. Breve: sono solo 3 chilometri di acqua a separare la poesia di Piazza San Marco dalle atmosfere irreali del polo industriale. Intenso: perché per molti sarà un viaggio da ricordare, forse più delle passeggiate tra cale e canali.

È l'estate alternativa di Greenpeace, l'ennesima tappa della guerra contro chi vuole mettere a rischio una delle città più belle del mondo, di chi vuole continuare ad avvelenare gli abitanti della laguna, a uccidere gli operai del Petrolchimico, di chi tenta di insabbiare le proprie malefatte dietro rassicuranti comunicati stampa e una sterile campagna promozionale. Da anni ormai indagini, ricerche e studi effettuati da organizzazioni ambientaliste, dall'Istituto Superiore di Sanità, da magistrati e da università di tutto il mondo hanno provato lo stato agonizzante della Laguna Veneta. L'aria, l'acqua e la terra sono costantemente, da troppo tempo, oggetto di ogni tipo di inquinamento: si chiama inquinamento ubiquitario, è ovunque e non si può fare nulla per evitarlo. Causa di tutto è il tristemente famoso Petrolchimico. Il gommone di Greenpeace passa velocemente in rassegna le principali «attrazioni»: la raffineria dell'Agip, i fanghi colorati del Canale industriale Ovest, gli scarichi SM3 ed SM15.

La vita della Laguna è in grave pericolo. A partire dagli anelli più bassi della catena alimentare sino a quelli più alti, uomo compreso: si vive ormai in una situazione di quotidiana emergenza.

Delle dodici sostanze ritenute più inquinanti per l'ambiente da una commissione inter-governativa nel 1995, ben 5 sono presenti nella Laguna. Tra queste una delle più pericolose è la diossina: l'assunzione di dosi elevate di diossina ha sull'uomo effetti cancerogeni, può alterare l'apparato endocrino, riproduttivo, immunitario, può causare ritardi e riduzione nella crescita e aborti. Tracce più che significative di diossina sono state rilevate in tutta la zona del Petrolchimico: addirittura nei pressi dello stabilimento Enichem la concentrazione di questo inquinante supera dalle 30 alle 300 volte il limite di sicurezza posto dalla Commissione Consultiva Tossicologica Nazionale. La diossina è originata dai processi di clorazione dei composti del cloro, come il CVM: e, guarda caso, proprio la Evc, *joint venture* tra Enichem e Ici, produce in laguna questo composto. Presenza di diossina è stata perfino rilevata da uno studio condotto da Greenpeace nelle vongole prelevate a Porto Marghera. Addirittura nella zona adibita alla raccolta dei sedimenti del polo industriale (denominata PM1) si è arrivati a una concentrazione tale che, secondo le leggi vigenti negli Stati Uniti, una dose di vongole provenienti da quell'area superiore a 0,1 g comporterebbe gravi rischi per la salute; stessa cosa per una dose di 1,4 g nella zona di Chioggia. Il pericolo che sulle tavole dei ristoranti veneziani finiscano vongole inquinate da diossina è reale: Chioggia



Foto di Roberto Canò

infatti è un importante centro di molluschicoltura e il PM1, nonostante sia stato dichiarato zona chiusa, è sempre stato oggetto di raccolta illegale di vongole che vengono poi rivendute a prezzi stracciati ai ristoratori veneziani.

La laguna è colpita anche da inquinamento dovuto a metalli pesanti. Il più presente e pericoloso è il mercurio, la cui presenza in elevate percentuali è da addursi alle celle elettrolitiche usate nelle industrie del cloro, e il cui uso dovrebbe per legge essere stato ormai abolito. Nonostante questo la concentrazione del metallo nei sedimenti vicini al collettore SM15 (dove vengono raccolti gli scarichi di Enichem, Evc, Società Ambiente ed Edison) supera di 50 volte la soglia di rischio, raggiungendo il livello di Minamata, zona in cui la presenza di mercurio fu fatale per parte della popolazione. Il mercurio metallico è ancor più pericoloso se si pensa che una volta venuto a contatto con l'acqua lagunare si trasforma in mercurio organico, divenendo biologicamente disponibile, ed entrando così nei tessuti degli organismi marini (nelle vongole la sua concentrazione supera in alcune zone del 60% i limiti di legge). Ultimo anello, come per la diossina, l'uomo. Il mercurio ha portato a un cambiamento della fauna lagunare, e nell'uomo tra le altre cose causa alterazioni del sistema immunodifensivo. Terminiamo la nostra carrellata di veleni ricordando tra gli altri i livelli elevati di HCB (pesticida a base di cloro, la cui alta concentrazione è cancerogena e causa disfunzioni di ogni tipo) e di PCB (derivato del cloro che si lega facilmente alle materie grasse e quindi agli organismi viventi, uomo compreso, causando alterazioni neurologiche).

Lo stato della laguna è, come abbiamo visto, grave, e i rischi connessi alla presenza di inquinanti in aria, in acqua e negli alimenti richiede un intervento deciso. L'industria del cloro di Porto Marghera invece continua a prosperare, nonostante i frequentissimi incidenti agli stabilimenti che causano il rilascio di sostanze venefiche, e nonostante i

ripetuti interventi della magistratura. Da parte sua il Governo ed il Ministero dell'Ambiente fanno poco, se non emanare decreti che di fatto non migliorano la situazione, andando a tutto vantaggio delle aziende del Petrolchimico. Prova ne sono gli oltre 6.000 miliardi stanziati a favore della «difesa del degrado» e dell'istituzione di un Magistrato dell'Acqua, che sono stati gettati al vento: non è stato fatto nulla per il degrado e il magistrato non ha in realtà alcun potere. Anche i sindacati badano più alla contingenza e al mantenimento di buoni rapporti con i vertici delle aziende, piuttosto che alla difesa della salute dei lavoratori (ne sono morti tanti a causa di incidenti o del costante contatto con i veleni delle fabbriche) e a una programmazione seria di riconversione di un'industria, quella del cloro, destinata secondo numerose indagini (confermate dagli stessi produttori di cloro) a un trend sempre più negativo, il che significa cassa integrazione e perdita per molti operai del proprio posto di lavoro.

Ogni anno la Laguna veneta è invasa da 100.000 tonnellate di inquinanti e da 700 tonnellate di composti cancerogeni, tutti provenienti dal Polo industriale di Porto Marghera: chi ha lavorato o lavora nelle industrie continua a morire, gli incidenti si ripetono, l'ecosistema lagunare è ormai snaturato e gli effetti dell'inquinamento colpiscono in diversi modi abitanti e turisti veneziani. E non si sta facendo nulla. Greenpeace propone una seria e graduale riconversione del Polo Industriale verso tecnologie pulite,



che risolvano i problemi ambientali e che garantiscano un futuro occupazionale. È necessario quindi ritrovarsi tutti intorno a un tavolo: industrie, Comune, Governo e associazioni ambientaliste. Un appello, questo, caduto sinora nel vuoto. Noi intanto continueremo a dirigere i nostri gommoni verso l'Inferno, verso quelle lingue di fuoco e quei rialzi dai colori innaturali che, piano piano, stanno uccidendo Venezia.

Per informazioni, e-mail: [castelli.romani@greenpeace.it](mailto:castelli.romani@greenpeace.it)

Sito Web: <http://www.greenpeace.it/local/castelli.romani>

**Marco Pennacchiotti**  
(Greenpeace GdA Castelli Romani)

## «Morto Marghera»

*Greenpeace occupa il polo petrolchimico*

Venezia – Alle prime luci dell'alba di mercoledì 15 settembre 1999, quattro gommoni di Greenpeace calati in mare dalla nave ammiraglia dell'organizzazione, la Rainbow Warrior, hanno dato il via all'occupazione non violenta del petrolchimico di Porto Marghera, sito industriale tra i più inquinanti d'Europa. L'azione rientra nella campagna Deep Trouble, condotta dalla nave ammiraglia per denunciare il grave stato di degrado del Mar Mediterraneo e richiedere ai governi della regione di attuare gli impegni adottati nell'ambito della Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento. Dopo essere entrati nell'area industriale, sei membri dei venticinque impegnati nell'azione, hanno scalato una ciminiera del polo industriale che sovrasta il famigerato canale di scarico SM15, principale collettore degli scarichi tossici degli impianti di produzione. Dalla ciminiera è stato steso un grande striscione lungo circa 20 metri «MORTO MARGHERA». Questo il messaggio di Greenpeace per sintetizzare quanto sta accadendo a Venezia: la morte degli operai esposti ai composti cancerogeni prodotti nel petrolchimico, la morte dell'ecosistema lagunare, il grave rischio al quale sono sottoposti gli abitanti. «Quest'azione si protarrà a oltranza per chiedere l'immediata revisione del decreto Ronchi-Costa che regola gli scarichi in laguna e di fatto continua a legalizzare un inquinamento chimico che da tempo ha raggiunto livelli insostenibili sia dal punto di vista ambientale che sanitario» ha detto Fabrizio Fabbri, responsabile delle campagne di Greenpeace. «Per oltre 25 anni la drammatica emergenza di Porto Marghera è stata gestita con provvedimenti tampone. Anche le inchieste della magistratura sui continui crimini ambientali da parte delle industrie chimiche dell'area non sono state sufficienti a risvegliare nei competenti organi governativi il minimo senso di responsabilità: si continua, ieri come oggi, a voler evitare a tutti i costi una radicale riconversione del petrolchimico, eliminando tutte le produzioni a rischio e inquinanti a partire da quella del PVC» ha concluso Fabbri. Solo nell'ultimo anno si sono

verificati circa 50 incidenti al petrolchimico che hanno portato al rilascio di tonnellate di composti tossici e persistenti in atmosfera e nelle acque della laguna. «Il Governo sembra aver dimenticato che l'Italia è stata in prima fila nel promuovere, attraverso la Convenzione di Barcellona, l'eliminazione degli scarichi in mare di sostanze tossiche persistenti e bio-accumulabili» ha detto Domitilla Senni, direttore di Greenpeace Italia. «Ma composti come la diossina, di cui l'emergenza alimentare in Belgio ha rivelato la diffusione fin sulla tavola dei consumatori, continuano ad essere prodotti in quantità massicce a Porto Marghera.» Proprio a Venezia si svolge in questi giorni «Dioxin 99», un incontro internazionale sugli effetti della diossina.

Il tour della Rainbow Warrior, dopo Spagna e Italia, toccherà altri dieci Paesi del Mediterraneo ed avrà come ultima tappa, alla fine di ottobre, Malta, dove si terrà la Conferenza delle parti contraenti della Convenzione di Barcellona.

### Aggiornamento: Aggrediti attivisti di Greenpeace

Venezia – Mercoledì 15 settembre alle ore 9,30, dopo tre ore di occupazione di una delle ciminiere del polo petrolchimico di Porto Marghera, gli attivisti di Greenpeace sono stati aggrediti da circa 100 operai che hanno malmenato gli ambientalisti e gli hanno scagliato contro sassi e pietre. Alcuni operai, dopo essersi arrampicati sulla ciminiera, hanno strappato lo striscione e picchiato i climbers che lo avevano esposto, ferendo l'attivista Massimo Tixi, senza però riuscire a farli scendere.

L'aggressione contro Greenpeace è stata condotta alla presenza della Digos, delle forze dell'ordine e del servizio di sicurezza interno al petrolchimico che non sono intervenuti, mentre due motovedette allontanavano gli operatori sui gommoni impedendo le riprese. Gli operai inoltre hanno sequestrato al fotografo dell'organizzazione i rullini e un obiettivo.

**Lionello Ceniccola**  
(Greenpeace GdA Castelli Romani)

# Black Cinema: they gotta have it

*Spike Lee e la ripresa dell'emancipazione nera*

Nel 1986 usciva *She's Gotta Have It* (Lola Darling) e il cinema afro-americano rinasceva dalle sue ceneri. C'erano voluti quindici anni perché qualcuno raccogliesse la corposa eredità lasciata nel 1971 da Melvin Van Peeble con il suo storico *Sweet Sweetback's Baadassss Song*; ma ne erano serviti più di sessanta perché qualcuno seguisse le orme del pioniere del cinema nero americano: Oscar Micheaux. Egli per primo aveva cercato, insieme con il produttore William Foster, di creare delle *all black productions* che potessero dar vita a una rappresentazione verosimile e dignitosa dei neri d'America: qualcosa che non avesse a che fare con gli stereotipati ruoli che, dal griffithiano *Birth of a Nation* in poi, erano stati loro affibbiati. Ma il cinema di Micheaux passò invano. O quasi. Mancavano i mezzi, sia economici che tecnici, per confezionare un prodotto cinematografico che fosse in grado di concorrere con l'allora nascente industria hollywoodiana. Micheaux non aveva i soldi per rigirare una scena venuta male. Non poteva contare su scenari appositamente costruiti per il set (un antesignano del Neorealismo?) e doveva sfruttare la luce naturale. Inoltre distribuiva personalmente le sue pellicole, passando da un cinema all'altro con la sua bicicletta. I suoi film erano così grossolani a livello tecnico che spesso infastidivano chi li vedeva, ma la sua gente li adorava. Milioni di afro-americani potevano vivere, attraverso gli interpreti di quelle pellicole, un'esistenza che non avreb-

bero mai potuto abbracciare. Una realtà parallela in cui poter essere ricchi, potenti, di successo: in una parola essere come i bianchi, i bianchi d'America. Poi, la impari e -saremmo tentati di dire- romantica lotta di Micheaux che, con spirito tipicamente americano, aveva tentato di colonizzare una parte del territorio cinematografico cessò: il grande baraccone hollywoodiano ebbe la meglio e una patina di conformismo e convenzionalismo si posò sugli attori neri del cinema americano. Era una sconfitta morale prima ancora che materiale e i Tom, i Coon, i Mulatto, le Mammy e i Buck continuarono ad essere tutto quello che il cinema dei bianchi offriva sulla rappresentazione degli afro-americani.<sup>1</sup> Ma l'idea di un cinema nero non morì del tutto. Il Movimento dei Diritti Civili, il femminismo, la protesta contro la guerra del Vietnam, il movimento pacifista, gli attivisti d'America a supporto della lotta per la liberazione dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, il Black Panther Party e il Bla (Black Liberation Army) rappresentano il magma incandescente da cui scaturisce una nuova ondata di registi neri, tutti (o quasi) formati all'Ucla (University of California Los Angeles) presso il «Theater Arts Departement». Stiamo parlando di Charles Burnett, di Haile Gerima, di Ben Caldwell, di Alile Sharon Larkin e di Julie Dash, la prima donna nera regista, se si esclude Eulzan Palcy nata però in Martinica. Il lavoro di questa nuova corrente si suddivide in due momenti differenti

che vedono abbracciare tematiche esclusivamente socio-politiche durante gli anni Settanta, per ripiegarsi poi nel microcosmo familiare e individuale a partire dagli anni Ottanta. Ma i prodotti di questi registi, che mai si sono piegati alle logiche di mercato, sono sempre rimasti sconosciuti a un'*audience* media e, ciò che più conta, all'opinione pubblica. Dall'altra parte del Paese, nell'East Coast, invece, Melvin Van Peeble, individuando con lucidità ed esattezza le problematiche inerenti alla affermazione di un cinema -e prima ancora a un'estetica afro-americana- riesce a produrre qualcosa che entusiasma il pubblico. Stiamo parlando del già citato *Sweet Sweetback*. In un articolo del 1971, «A Black Odyssey: *Sweet Sweetback's Baadassss Song*» (dove per «*Odisea*» Van Peeble intende quella che dovette affrontare per produrre e distribuire il suo film), il regista ci spiega quale è la formula per un cinema afro-americano di successo. Primo punto: i neri devono riprendersi la propria dignità sacrificata al totem bianco. Secondo: il film dovrà essere ben confezionato, cosa estremamente difficile in quanto, come al solito, una produzione indipendente significa scarsa disponibilità economica e quindi insufficiente possibilità di mezzi. Terzo: dovrà anche destare l'interesse e l'at-



Nella foto accanto, a destra: la protagonista di *She's Gotta Have It*, Tracy Camila Johns.

tenzione di un pubblico medio e non essere una pellicola per «addetti ai lavori»; quindi, oltre che ben fatto, dovrà essere breve ed essenziale, capace di tenere desta l'attenzione dello spettatore. Quarto: pochissimi *filmmakers* considerano la parte sonora come una terza dimensione; ciò che Van Peeble vuole fare è ridare spessore a questo elemento e usarlo come parte integrante del film. Quinto: anche i media saranno un elemento molto importante nell'economia del film. Da qui il titolo *Sweet Sweetback's Baadasssss Song*, in riferimento alle distorsioni acustiche, provocate dagli apparecchi radio-televisivi.

Il film racconta la storia di un nero carcerato che uccide due poliziotti bianchi e razzisti e la fa franca scappando in Messico: piace al pubblico nero, abituato agli atteggiamenti concilianti di Sidney Poitier, campione di pazienza e tatto del cinema degli anni Sessanta. In breve *Sweet Sweetback* diviene campione di incassi e una lezione per Hollywood. Da quel momento in poi nascerà e si imporrà quel filone di film con eroi neri che prende il nome di *Balxploitation* e che porterà, dopo aver sfornato qualche titolo interessante come *Shaft* (1971) e *Super Fly* (1972), alla ripetizione di schemi triti e ritriti fino all'insterilimento del genere. Segue un lustro di silenzio su cui dominano incontrastate star della portata di Eddie Marphy e Richard Prior i quali, però, non solo non aggiungono nulla di nuovo, ma anzi riportano la rappresentazione dei neri ai preconfezionati stereotipi che gli anni Settanta si erano sforzati di abbattere: siamo in pieno «edonismo reaganiano».

Toccherà finalmente a Spike Lee riprendere la strada dell'emancipazione cinematografica, seguita con risultati più eclatanti ma caduchi nel caso di Melvin Van Peeble e più sotterranei ma continui nel caso degli esponenti dell'Ucla. I suoi film, a partire dal 1986, rilanciano quella che è stata definita l'era del New Jack Cinema o della «Black Renaissance». E questa volta non si tratta di un caso isolato. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, una serie di registi afro-americani cominciano a produrre film cosiddetti «indipendenti».<sup>2</sup> A parte i registi dell'Ucla, che non hanno mai smesso di portare avanti il loro lavoro, altri nomi come John Singleton, Matty Rich, Robert Townsend e Mario Van Peebles hanno cominciato ad affermarsi. Dalla fine degli anni Ottanta, cambiano anche le modalità di rappresentazione dei neri nel cinema bianco convenzionale. Finalmente viene loro concessa una connotazione di tipo sessuale che, precedentemente, era stata negata e/o rimossa. Attori come Welsey Snypes, Denzel Washington e Will Smith, accanto ad attrici come Angela Bassett e Lonette McKee, vengono rappresentati come sessualmente desiderabili; una scommessa



che Spike Lee aveva lanciato per primo nel suo *She's Gotta Have It* e che aveva poi reiterato nei successivi *Mo' Better Blues* (1990) e *Jungle Fever* (1991). Ed ecco che i film di Spike Lee diventano, prima ancora che pellicole sulla cui validità artistica si può discutere, veri e propri atti politici. L'eurocentrismo impartito dall'insegnamento scolastico americano può essere contrastato nell'era dell'iconoclastia laica attraverso la cultura delle immagini: anche un afro-americano può essere



Sopra: Jim Kelly e Gloria Hendry in *Black Belt Jones*, del 1974. In basso: la locandina di *She's Gotta Have It* di Spike Lee.

rappresentato in maniera esteticamente gradevole e quindi essere bello (*black and beautiful*). Una battaglia che, partendo dall'immagine, dalla rappresentazione esteriore, va poi a introiettarsi nelle coscienze dei neri d'America.

«Il più grande ostacolo per la rivoluzione nera in America è la nostra sensibilità condizionata dal programma dell'uomo bianco. In breve, il fatto che l'uomo bianco ha colonizzato le nostre menti. Noi siamo stati violentati, confusi e insteriliti da questa forma di colonizzazione; è da questo brutale, calcolato genocidio, che il più efficace e vischioso razzismo è cresciuto, ed è con questo punto di partenza in mente e l'intenzione di ribaltare tale meccanismo che entrai nel mondo del cinema.»<sup>3</sup>

Ancora una volta Melvin Van Peeble aveva centrato il problema. Se rappresentare significa dare forma a qualcosa secondo la nostra idea, il nostro modo di vedere, e di concepire l'oggetto da rappresentare, allora il prodotto di tale rappresentazione ci dirà tutto su chi l'ha creato. Come dire che un film come *Invasion of the Body Snatchers* (L'invasione degli ultracorpi, 1956) non potrà dirci molto sulle reali conoscenze scientifiche e tecnologiche degli anni Cinquanta ma, come ormai è risaputo, sarà un prezioso rivelatore del livello di fobia comunista in America durante quel periodo. Dunque agire sulla rappresentazione convenzionale dei neri nel cinema significava cambiare anche il modo di considerare i neri nella vita reale. Il New Jack Cinema ricrea un suo modello di rappresentatività diverso da quello precedente, ed è anche il tessuto connettivo di tutti quegli elementi culturali che hanno da sempre connotato l'identità dei neri: il Black Cinema, infatti, è fortemente legato alle radici etniche africane che si esprimono in

maniera immediata in termini di accentuazione dei colori caldi e pastosi, di predilizione per i ritmi tribali e, in termini più indiretti, in quello che viene definito il *soul*, l'anima dei neri.<sup>4</sup> Contemporaneamente, è presente una forte componente metropolitana, scaturita dalla realtà dei ghetti e dei *projects* e dalla musica di cui è espressione: il rap. La musica, a partire dal jazz, il linguaggio, struttura portante del rap, e il *soul*, che tutto contiene, sono gli assi portanti che caratterizzano la produzione di Spike Lee e di tutti gli altri registi neri: un minimo comun denominatore che era stato già individuato, a suo tempo, da Charles Burnett e dagli altri dell'Ucla. Ma c'è un terzo elemento, quello più importante, che ha caratterizzato il cinema nero, non solo degli ultimi dieci anni, ma anche di quello passato: il realismo. Sia che si trattasse di cinema documentario (Robert Townsend, Warrington Hudlin), sia che si trattasse di *fiction*, i registi afro-americani sono sempre stati fortemente aggrappati al reale. Era importante che i loro film potessero raccontare storie vere e denunciare, spesso sottolineando la veridicità dei loro racconti con l'aggiunta di stralci documentari, la situazione di emarginazione e razzismo in cui da sempre vivono. La verità, dunque, nient'altro che la verità, non più gridata attraverso le note sofferte di un blues o sotto i ritmi inclazanti dei *rappers*, ma ora anche attraverso le immagini di un cinema politico prima che estetico. Per creare un'estetica bisogna anzitutto sapere chi si è, cosa si vuole e quali sono le istanze che ci caratterizzano, che esprimano l'essenza della nostra identità o l'essere parte di qualcosa. E gli afro-americani hanno appena ritrovato la loro identità che adesso dovranno cercare di difendere a spada tratta: finita la rabbia e la voglia di imporsi all'attenzione di un pubblico ormai internazionale, molti registi sembrano avere in parte esaurito la propria carica innovativa. Il cinema nero indipendente alle soglie del nuovo millennio rischia di essere inglobato dalla potente macchina hollywoodiana, che *Titanic*-amente spadroneggia, forse anche a causa dell'ambiguità di fondo con cui registi come Spike Lee si sono mossi nell'ambito delle loro produzioni. Una macchina che potrebbe nuovamente ingolfarsi e sclerotizzare la rappresentazione degli afro-americani su nuovi, più moderni, ma pur sempre inesorabili, stereotipi.

**Manuela Michetti**



In alto: un'immagine da *Sweet Sweetback's Baadassss Song* di Melvin Van Peeble

#### Note al testo:

<sup>1</sup> Queste sarebbero le tipologie di neri americani che, secondo il critico afro-americano Donald Bogle, avrebbero caratterizzato il cinema hollywoodiano dalla sua nascita fino ai nostri giorni. Cfr., DONALD BOGLE, *Toms, Coons, Molattoes, Mammies & Bucks: An Interpretative History of Blacks in American Films*, New Expanded Edition, New York 1993.

<sup>2</sup> Il termine *indipendente*, per quanto riguarda la produzione di film afro-americani, deve essere interpretato in senso ampio. Molte di queste opere sono finanziate e distribuite dalle *major companies*, e utilizzano i mezzi messi a disposizione dagli Studios. A parte il film di debutto *She's Gotta Have It*, i film successivi di Spike Lee sono stati prodotti dagli Studios di Hollywood. Molti registi neri più recenti devono cercare da sé i finanziamenti (Julie Dash, Charles Burnett, Wendell Harriss ecc.). A volte sono disponibili finanziamenti da parte dello Stato, e un discreto numero di piccole case di distribuzione continuano a scovare registi promettenti che arrivano da diversi background.

<sup>3</sup> Da «A Black Odyssey: *Sweet Sweetback's Baadassss Song*», in *Black Films and Filmmakers*, Dodd Mead, New York 1975.

<sup>4</sup> Viene definito «New Jack Cinema» il cinema nero degli anni Novanta, dal film campione di incassi del 1991 *New Jack City* di Mario Van Peeble: un film che a detta di Steven D. Kendall avrebbe segnato un'epoca e un modo di fare cinema. Per ulteriori approfondimenti, vedi: STEVEN D. KENDALL, *New Jack Cinema*, J. L. Denser, Meryland 1994.

In questi ultimi anni noi del Photo Club Controluce abbiamo prodotto un notevole sforzo nel campo dell'editoria (questo giornale ne è un chiaro esempio) e, tra l'altro, abbiamo pubblicato alcuni libri. Qui a lato è riportato un elenco di quelli più significativi. Chi fosse interessato ad averne copia può rivolgersi presso la nostra associazione. Le «vie» per comunicare con noi sono elencate nel «tamburino» di seconda pagina.



Dimensioni 13 x 26,  
24 pagine



Dimensioni 13 x 26,  
202 pagine



Dimensioni 13 x 26,  
112 pagine



Dimensioni 13 x 26,  
50 pagine



Dimensioni 13 x 26,  
214 pagine

## L'odore dell'assoluto

*La mia è una ossessione che oserei definire molto più metafisica*

Non so come è cominciato. Non ricordo esattamente il primo momento in cui cominciai a pensare a quella cosa. Capisco che possa sembrare strano, o che forse non sembrerebbe affatto strano, visto l'argomento della mia ossessione. Le cose strane sono strane davvero e così appaiono, in modo inaspettato. Ma io non ricordo con esattezza nemmeno il momento in cui quell'ossessione ha preso il possesso del mio cervello come un inquilino indesiderato, molesto e abusivo. Certamente alcuni fenomeni non si manifestano da un giorno all'altro. Esistono probabilmente dei precedenti. Forse dei segnali a cui diamo scarso significato. Ma anche in questo caso non saprei indicarne nemmeno uno. Forse se proprio ci riflettessi, se mi mettessi a scavare nella memoria, qualcosa salterebbe fuori. Ma ormai è già troppo tardi. Quell'idea ormai si è impossessata di me.



E poi la mia vita, prima della comparsa di quell'idea, era del tutto normale. Era una tranquilla vita da impiegato delle poste. Lo sapete: lo stipendio alla fine del mese, le ferie e tutto il resto, i colleghi, più o meno molesti, più o meno simpatici. Io però non ero odiato da nessuno. Godevo delle simpatie di quasi tutti i colleghi. Anzi, loro furono i primi a non credere a tutta la vicenda. Loro conoscevano solo un collega gioviale, un buontem-

pone che sa anche raccontare barzellette. Già, non tutti sanno raccontarle, e posso vantarmi senza modestia di essere il migliore nel mio ufficio.

Insomma, guardando al mio passato non trovo nulla di strano, di singolare che possa minimamente fare pensare ad una ossessione, ad un pensiero strano, a qualcosa di strano. Insomma, tutti credevano che fossi una persona normale ed io, in fondo, continuo a pensare di esserlo. Già, infatti se non fosse per quella ossessione, sarei una persona del tutto normale. In quei rari momenti in cui quell'idea non occupa la mia mente, la mia vita è del tutto normale. Penso al tempo, alle stagioni, ai miei genitori, agli amici così come facevo prima. Poi quell'idea maledetta è entrata furtivamente, come un ladro, nella mia mente.

Ecco, dicevo, non so dire quando per la prima volta entrò. Anche perché inizialmente si era mimetizzata. Poteva sembrare qualcosa tra tante. Forse una idea singolare, ma di quelle che comunque capitano, o possono capitare talvolta nella mente di una persona normale. Non dico che le persone normali siano tutte maniaco. Non voglio discolparmi. Dico solo che apparentemente le idee si assomigliano tutte. Talvolta non riesci a distinguere quelle buone da quelle cattive. Nella mente passano tante di quelle idee in un giorno... Chissà da dove vengono e chi ce le manda. Talvolta penso anche che la mia ossessione sia un messaggio divino, una punizione per chissà quali peccati, così mi ha detto il parroco della mia parrocchia, Don Gino.

Certo. Torniamo ai fatti. I fatti? Ecco, vedete, in realtà tutto è cominciato così, all'inizio non era un fatto. Non so nemmeno se i pensieri siano fatti. No, non voglio fare filosofia. Non sono un filosofo, io detesto la filosofia, anche se talvolta mi sembra assomigli anch'essa ad una ossessione. Ma queste

sono cose che non spetta a me giudicare.

Insomma, le cose strane cominciano in modo strano. Nel mio caso, al contrario, tutto cominciò in maniera inaspettata, ma normale, e forse la stranezza sta proprio in questo, in questa normalità delle cose. Ma forse le cose sono strane di per sé, o almeno oggi ho cominciato a pensare così. Almeno quando riesco a pensare a qualcosa che non sia quell'idea fissa.

Forse qualcuno sta già incominciando a pensare che io lo stia prendendo in giro, che io sia un buffone che vuole solo attirare l'attenzione. Uno che si è inventato tutto solo per farla franca. In un certo senso non so come dargli torto. Anche se esistono certificati che documentano la mia ossessione, documenti sottoscritti da medici e psichiatri, io, da un certo punto di vista, effettivamente, mi sono inventato tutto. Infatti quel pensiero ossessivo è solo il prodotto della mia mente. Comunque i termini della faccenda non cambierebbero. Se fossi io ad essermi, per così dire, inventato la mia malattia, o se fosse una malattia, diciamo, nervosa, sarebbe in fondo la stessa cosa. Una malattia è una deviazione dalla norma che crea danni al soggetto e tale è il mio caso. Infatti da quando quell'ossessione si è impossessata della mia mente io non riesco più a concentrarmi. Sono scontento, al lavoro mi distruggo continuamente. Insomma, anche se non so come definire la mia malattia, non posso che considerarmi un malato. Un malato immaginario forse, ma comunque un malato.

Volete che vi descriva il mio male? Vedete, anche qui rischieri di essere frainteso. La cosa potrebbe essere equivocata, scambiata con una normale mania a sfondo sessuale. Invece, anche se la cosa potrebbe effettivamente assomigliarvi, non ha nulla a che vedere. La mia è una ossessione che oserei definire molto più metafisica. Non è l'organo sessuale femminile l'argomento della mia ossessione, ma il suo concetto astratto. Se fossi un semplice maniaco sessuale mi accontenterei dell'atto sessuale, mi potrei soddisfare con qualche prostituta, o comunque sarebbe una cosa molto più normale.



Ma non temete, non voglio confondervi. E poi non ho nulla da nascondere. Ormai è già tutto scritto, nero su bianco. Ci sono già montagne di certificati, studi di eminenti professori, tesi di lauree dedicate al mio caso. Ebbene cominciamo con un esempio facile, così forse potrò spiegarmi meglio.

Ecco, avete presente una groviera? Sì, il formaggio Emmental, non importa se svizzero o meno. Ecco, per me non è un semplice formaggio. È qualcosa di più. Ecco... non saprei come definirlo. Un oggetto sessuale? Forse, se questo non fosse facilmente equivocabile. In realtà il mio è un amore metafisico. Non so se mi spiego. Ecco, vedete, tutti sanno che nella groviera ci sono... pardon, i buchi, vero? Ecco perché quello è diventato per me l'oggetto di un amore metafisico.

Lo vedete? Sembra ridicolo, ma è così. Capisco che questo strano amore per un oggetto che non esiste di forma quasi sempre rotonda (o almeno ritengo questo un dettaglio poco

rilevante, anche se ammetto una certa preferenza per i buchi di forma rotonda) sia una cosa incomprensibile, assurda, paradossale. Vorrei subito fare una distinzione: le crepe e tutti i buchi causati da interventi casuali, da crolli, da lesioni di ogni tipo non provocano in me alcun effetto.



Invece i buchi che hanno una funzione meccanica, o comunque una loro ragion d'essere di carattere utilitaristico, del tipo, chissà, dei buchi del disco o della cassetta, sortiscono un qualche effetto, ma non come i buchi che vengono di proposito posti da una mente umana, probabilmente malata come la mia, senza alcun secondo fine.

Ecco, ad esempio, le caramelle col buco, quello è per me qualcosa che suscita una terribile attrazione. Vedete, a voi sembra sia una cosa senza senso, una cosa singolare, una bizzarra, ma quando il pensiero di quello che viene volgarmente chiamato... buco si impossessa di me, mi sembra di diventare matto (e forse lo divento). Inizialmente senti-

vo uno strano desiderio di gruviera o di caramelle col buco, ma poi non mi accontentavo più, non mi soddisfacevo. Ho fabbricato qualche buco nelle pareti del mio appartamento, ma il problema è che la mia fantasia malata, o il mio desiderio, ha bisogno di nuovi stimoli. Dopo avere trovato qualche soddisfazione, chissà, con i biscotti col buco, dopo avere soddisfatto la mia brama con due o tre pacchetti, la volta successiva ho bisogno di qualcos'altro, di un nuovo prodotto (non necessariamente un prodotto alimentare) con quella cosa che è fonte di tutte le mie brame.

Ecco, vedete, io stento a chiamarlo con il suo nome, perché per me è molto di più. Ci terrei a spiegarvi questo. Per me un... buco non è solo semplice buco, altrimenti non provocherebbe in me alcun desiderio. Per me è... la prova dell'esistenza di Dio. È una essenza metafisica che provoca

## Il buco

*Magari si tratta solo di fantasmi*

Ecco, vedete... Lo ammetto, sono un po' imbarazzata. Non saprei come spiegare una cosa del genere, da dove cominciare. Potrei sembrare una persona normale. A molti lo sembro e ad altri, che non hanno avuto modo di conoscermi, senza dubbio appaio una persona normale. Infatti sono in grado di sostenere una conversazione banale su qualunque argomento. Anzi, in questo possiedo una certa abilità. Ho frequentato quando ero più giovane qualche salotto della buona società, e lì ho imparato l'arte della conversazione, di quel parlare che deve procedere leggero e liscio, magari anche vuoto, ma che deve tenere sempre desta l'attenzione, oltre che dei conversatori, anche degli ascoltatori, che altrimenti si annoierebbero.

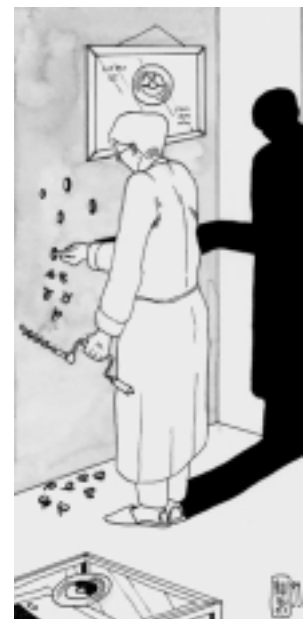
Scusate, lo so che la cosa potrebbe non essere pertinente. Ma forse potrebbe aiutare a fornire un quadro più completo della mia personalità. E poi non lo so. Comunque anche adesso le cose sembrerebbero andare per il meglio. Sembra tutto normale, finché non si presenta un qualunque dettaglio, un particolare, un cenno ad un oggetto, che tutto assume un carattere completamente diverso.

Quello che prima sembrava una graziosa conversazione

in me una soddisfazione folle. Un frammento dell'abisso, del più profondo e ineffabile senso della vita. Il solo contatto con la sua essenza metafisica mi provoca una sensazione indicibile, come se venissi a contatto con l'assoluto. E quando le dita entrano dentro, quando entrano in contatto con la sua circonferenza, mi sembra di toccare l'infinito. Qualcuno mi ha spiegato che è l'energia cosmica concentrata dal pensiero... del buco. Ripeto, io non so cosa sia. Però quella sensazione mi scuote in maniera terribile. Ripeto, non so quando è cominciata questa ossessione, ma so che non riesco a smettere di pensarci.

Ecco, vedete, succede così: una mattina mi sveglio. È una mattina come tutte le altre. Da qualche anno, a causa del mio male, non ho più potuto continuare a lavorare. Succede che scendo per andare dal panettiere a comprare il pane, scendo la scala, faccio la strada, poche centinaia di metri, che mi separano dal panettiere, ed ecco che, all'improvviso, di punto in bianco, quell'idea mi fulmina di nuovo. E così dimentico di comprare il pane (o meglio, non lo dimentico, giacché comunque ci andrò dopo dal panettiere).

Poi comincio a sentire un fuoco che percorre il mio corpo, come un richiamo del sangue. Ormai lo conosco. Questa forza cieca che si impossessa di me mi guida verso un oggetto, chissà, sento che devo andare dal collezionista di monete per comprare la leggendaria moneta giapponese col buco (non ho mai capito come si chiama) o una ciambella, o una qualunque cosa del genere. E magari mi tocca attraversare tutta la città, con quel fuoco che non accenna a placarsi. E più è difficile ottenere l'oggetto desiderato, più grande è la soddisfazione. È come se la tensione accumulata si scaricasse in un attimo solo. È un specie di orgasmo metafisico. Qualcosa che non saprei raccontare, una esperienza che da sola vale una vita intera. Poi, dopo, tutto in pochi minuti si placa. Tutto torna come prima e posso tranquillamente andare a comprare il pane come se niente fosse. Il peggio è quando mi prende un attacco di notte, quando è più difficile reperire quel maledetto oggetto. Nei casi più gravi, quando l'attacco è più forte, sono costretto a rovistare magari per ore nei cassonetti dell'immondizia per trovarlo. E non vi posso raccontare la soddisfazione quando lo trovo. Ormai sono diventato una specie di segugio. Riesco a intuire un oggetto in mezzo a cumuli di rifiuti. È come se ne sentissi l'odore. L'odore dell'assoluto.



diventa per me una tortura, un tormento che sembra crescere di intensità in maniera incontrollata. La mia mente si contorce, ferita a morte, provocando indicibili tormenti a tutto il corpo. La cosa assume tratti mostruosi quando, al posto di un riferimento ad un oggetto, compare per caso di fronte a me l'oggetto incriminato in carne ed ossa. Lo so che potrebbe sembrare singolare l'esistenza di un «oggetto incriminato», come se un oggetto potesse essere colpevole di qualche cosa. Eppure per me è proprio così. Non ne conosco la ragione.

Ecco, vedete, ora tenterò di spiegare meglio di quale oggetto

**Lorenzo Pompeo**

*Illustrazioni di Roberto Proietti*



si tratti. Devo però avvertirvi che rammentare l'oggetto, o meglio la ragione insita nell'oggetto, che provoca in me una così acuta sofferenza, significherà sopportare per un'altra



volta quel tormento. Di conseguenza mi devo scusare sin d'ora se il mio racconto sarà pieno di pause e di salti logici. Un uomo teme una cosa. Un uomo teme molte cose. Comunque spesso l'uomo nutre verso un qualunque oggetto un timore irrazionale. Non so. Ma a me sembra che le cose siano proprio così. Da bambini tutti avevamo paura del buio. Poi generalmente si supera questa paura. Comunque esiste nella vita di quasi tutti gli uomini una segreta fonte di terrore. Mi scuso per la mancanza di chiarezza. È solo che non riesco a spiegare la cosa in modo semplice e diretto. Come vi avevo detto, esistono le paure. Magari si tratta solo di fantasmi, di illusioni, di visioni, ma che pure esistono, dal mo-

mento che provocano in noi qualche reazione. Qualcuno potrà obiettarmi che siamo noi che li creiamo i nostri fantasmi. Comunque la cosa, in fin dei conti, non conta per nulla. Il problema è la paura, l'angoscia, il resto sono chiacchiere inutili.

Ecco, vedete, la mia infanzia non era differente da quella di molte altre figlie delle buone famiglie. Come tutti i bambini del mondo, anche io avevo paura del buio. Ma col tempo mi accorsi che non si trattava più del buio. No, era diventata qualcos'altro. Mi ero anche abituata a dormire al buio senza grossi problemi.

Solo che mi capitava, ogni tanto, di provare una certa angoscia legata ad alcuni pensieri, o se volete, ad alcune immagini ricorrenti. Mi capitava in questi momenti di pensare ad un gorgo, un mulinello, oppure ad un vortice, ad un oggetto che avrebbe potuto risucchiare tutto.

Mi ricordo perfettamente quando il nostro maestro delle elementari ebbe l'indecente impudicizia di parlarci dei buchi neri, sostenendo la reale esistenza (che a quanto pare la scienza ha ormai dimostrato) di questi buchi che risucchiano e annullano la materia. Da quel momento in poi mi sono accorta che i miei pensieri angosciosi provocavano in me una sensazione indicibilmente tormentosa. L'angoscia che la materia venga annullata creava in me una strana vertigine, una assurda sensazione di essere risucchiata, di essere portata via, di essere annullata. La cosa può sembrare strana, assurda, ma solo a chi non ha mai provato una sensazione del genere. Le mie viscere in quel momento erano scosse da una sensazione dolorosa, ma persino piacevole. Il vero problema era l'indicibile angoscia che accompagnava quei momenti.

Non saprei descrivere con precisione a che cosa era legato



quel terribile senso di angoscia. Avevo la sensazione che il tempo e lo spazio stessero per annullarsi; anzi, no, era come se tutto dovesse concentrarsi in un unico punto, come se tutte le forze dell'universo si fossero date appuntamento in un unico punto per distruggere completamente la materia. Sembrava un delirio, forse l'idea che la materia potesse essere annullata assomiglia ad un delirio. Ma ciò che il maestro aveva spiegato con il suo solito zelo e la sua straordinaria chiarezza stava a dimostrare che quell'idea non è un delirio, che quella possibilità esiste davvero.

Sono cresciuta serbando in me quel segreto così orribile e spaventoso. Non volevo parlarne con nessuno. Mi sembrava che nessuno avrebbe compreso, che il problema con il tempo si sarebbe potuto risolvere, che sarebbe potuto scomparire da un momento all'altro senza lasciare alcuna traccia, finché non mi assaliva nuovamente quell'idea così spaventosa. Tuttavia, con il tempo, mi sembrava di essere in grado di controllare, in qualche modo, quegli strani attacchi. Mi sembrava che, nel corso del tempo in cui la mia forza d'animo andava maturando, si rafforzava in me una volontà in grado di contrastare quel male. Facevo degli esercizi tutti i giorni per convincermi che quel male non esisteva, che il male non sarebbe mai più esistito se solo avessi voluto, se solo la mia volontà si fosse opposta con tutta la sua forza.

Con il tempo qualche risultato lo ottenni. Ero convinta che adesso quelle crisi acute, quei contorcimenti della mente e del corpo, sarebbero diventati solo un brutto ricordo dell'infanzia, ma dovetti presto rendermi conto che le cose non stavano esattamente così.

È vero, adesso non mi capitava più di essere assalita da quelle sensazioni spaventose, da quegli spasimi orribili. Tuttavia appena intorno a me si manifestava in qualunque modo, astratto o concreto che fosse, l'idea di un oggetto, di un... buco, scusate la sola pronuncia di questa parola... beh, insomma, appena si manifesta quell'idea, sotto forma di un oggetto qualunque, come una ciambella, il formaggio Emmentaler o qualunque cosa del genere... oh, scusatemi. Insomma, basta solo il nome di un oggetto di quel genere, che il mio corpo viene di nuovo scosso da quel senso di rigetto, da quel rifiuto viscerale, e di nuovo quell'indicibile tormento si impossessa di me.

Ecco, non so se ho dato l'idea di questo strano fenomeno. Mi scuso nuovamente per la mancanza di chiarezza. Il problema è che neanche io sono mai riuscita a capirne la ragione. Indubbiamente, come ho già detto, ognuno ha paura di un oggetto, ognuno ha i suoi fantasmi, ma il mio fantasma, la mia persecuzione è piuttosto... un concetto, un'idea. Per chiarirmi, posso provare a spiegarmi meglio: un proiettile che buca un muro, oppure un cilindro di un motore, o altri oggetti di forma rotonda, non provocano in me alcuna sensazione. Il problema si pone quando ci troviamo di fronte ad oggetti nei quali è l'idea astratta che si realizza senza una vera e propria utilità pratica, quando insomma è l'idea che si manifesta in tutta la sua potenza, come... oh, scusate, preferirei evitare, sapete...

Lorenzo Pompeo

Illustrazioni di Roberto Proietti



## Cicerone e Clinton: il latino-americano

La battuta scema del titolo serve solo per attirare l'attenzione; però si può scommettere che i giovani, anziché studiare separatamente il latino e l'inglese, preferiscono applicarsi al latino americano. Il quale è come lo zombi: a volte ritorna. La musica leggera è come la moda e la storia: ha i suoi corsi e ricorsi. E poiché la musica



sudamericana è molto valida, al suo ricomparire r i s c u o t e s e m p r e grande successo.

Valida perché? Perché è molto ben carrozzata in tutte e tre le dimensioni musicali: melodia, armonia e ritmo. Temi indimenticabili («Ipanema», «Desafinado», «Brazil») sono accompagnati da progressioni armoniche

di tutto rispetto (esplorate da Piazzolla fino alla dodecafonia). Non parliamo poi del ritmo! I brasiliani, per esempio, hanno una serie variegata di strumenti a percussione per accompagnare il loro samba: gli *stick*, due legnetti cilindrici da percuotere l'uno contro l'altro con suono acuto e secco; il *reco-reco*, trenta centimetri di grossa canna di bambù su cui sono intagliate scanalature brevemente distanziate (raschiando la canna con un pettine di legno si ottiene un suono gracchiante). La *cabaça* è una zucca essiccata e vuotata, circondata da un reticolo di biglie. Le *maracas*, sfere cave con manico, contengono riso, la *cuica*, simile alla *caccavella* napoletana, emette un suono lamentoso come il verso dell'uccello omonimo. I *timbales*, tamburi metallici, si contrappuntano con le *tumbe* o *congas*, coppie di tamburi fusiformi in legno, costruiti come barili. E via, tutti insieme appassionatamente per ritmare esotiche sonorità.

La risposta italiana a simili ritmiche può venire solo da Napoli, a suon di *caccavelle*, *putipù* e *sceta-vajasse*. Si precisa che tale ultimo strumento è composto da tre asticelle di legno, una fissa al centro e due mobili ai lati: le laterali, guarnite di piattini e campanelli metallici si fanno urtare contro la centrale, producendo un colpo schioccante: l'ideale, secondo il fantasioso Pulcinella, per «scettare le vajasse», ovvero: svegliare le prostitute di basso bordo. Si ipotizza evidentemente uno scenario notturno in cui uno scugnizzo, armato del suddetto strumento, si avvicina a una attempata lucciola assopitasi sotto il lampione per vana attesa di clienti, e la sveglia di soprassalto con una secca percussione, beccandosi in cambio coloriti commenti su maternità e defunti! I giovani di ogni epoca amano la musica latino-americana in quanto l'avvertono in sintonia con la loro età: ne amano il ritmo, i passi di danza fantasiosi e gioiosi, l'istintività e l'emotività. E nei vari periodi trascorsi il

latino-americano ha avuto ambasciatori differenti per far sognare le coeve generazioni. Carmen Miranda, col copricapo di frutta, i tre caballeros disneyani, Cugat con la conturbante Abbe Lane, Belafonte, Chakachas, Perez Prado, e poi Carlos Santana. Ieri collegiale, lambade, macarene. Oggi, cosa passa il convento? Ricky. Quando un giovane viene ascoltato da un anziano, subisce un esame più severo, poiché viene confrontato con altri presenti nella memoria. Ma ho visto un video del Martin e mi è piaciuto. Ha una voce incisiva e pastosa, ha presenza scenica, balla «da dentro», cioè non mima passi imparati, ma li inventa, guidato da quella cosa misteriosa che si chiama musicalità e che suggerisce la «cosa giusta» da fare, da cantare, da ballare. La ritmica della sua orchestra è irrobustita dalle note basse della chitarra elettrica Fender, il che garantisce una iniezione di rock. Il ragazzo ha temperamento e adrenalina e piace ai coetanei che affollano i suoi concerti. Quando con qualche capello bianco guarderanno teneramente la stagionata compagna, ripenseranno a quando vivevano «la vida loca». Il muriatico D'Agostino ha definito il nostro uno «Zero» e lo ha chiamato «Rickione». Questi ultimi sono fatti suoi. Mi rendo comunque conto che il critico, nell'esprimere il suo giudizio, pensasse, non dico a Piazzolla, ma a Gilberto o Buarque. Certo come caratura assoluta il nostro è tutt'altro che un fuoriclasse, e i suoi motivetti sono commerciali: prodotti confezionati per essere venduti in quantità industriale, il contrario di ciò che facevano Battisti o De André, sempre impegnati a creare un nuovo capolavoro all'altezza dei precedenti. Chi, con paragone calcistico, ha visto indossare da Maradona la maglia n. 10 del Napoli, come può giudicarne l'attuale erede? Ma tant'è: oggi la scena è di Martin, e pare che Berlusconi, per celebrare la vittoria a Bologna, gli abbia commissionato il CD *Living' the Guazzaloca*.

Francesco Barbone

**Sottoscrivi una tessera  
da socio sostenitore.  
Insieme a Notizie in...  
Controluce  
nel formato tradizionale  
riceverai a casa tua  
anche la stampa  
dell'edizione web.**

**Versa solo  
25.000 lire  
sul c/c postale  
n. 97049001  
indicando nella causale  
il tuo nome, cognome  
e indirizzo.**

### Profughi

Pensieri strappati dal vento,  
polline disperso sui prati  
insieme alla cenere delle battaglie  
accompagnano i passi  
lungo il profilo della collina.

Gli alberi circondati dalle fiamme  
gemono, si divincolano,  
imprecano, invocano invano  
come una bocca secca  
orfana delle parole.

La forza di un sorriso triste  
abbaglia il riflesso di un viso,  
la piet  sposa del silenzio  
avanza seguita dal corteo nunziale  
di ombre, promesse e sospiri.

Le ombre degli avi prigioniere  
tra la necessit  di una nascita  
e la volont  di una creazione  
seminano sassolini nelle vene  
percorrendo costole e vertebre.

Latte che scorre nel grembo della notte,  
pallottole che fioriscono  
nella traiettoria del sogno  
camminano con la luce alle spalle  
piegati a raccogliere i passi perduti.

*Lorenzo Pompeo*

### Non badare alla luna

Non badare alla luna che ti segue.

Tra alberi e case,  
pensieri e desideri.

Per le vie silenziose della notte  
che trema stelle e grilli  
in cielo e in terra  
a fare l'Estate.

Non fermarti con lei  
cammina insieme  
e pensa quello che vuoi.

Un tetto, un platano, un muretto  
e poi un'altra luna.

*Angelo Gabrielli*

### La vita nuova

Immerso nella palude torbida dell'angoscia,  
sospeso  
tra il fango melmoso dell'atavica paura  
e il cielo plumbeo di una falsa trascendenza,  
sento che non c'  pi  scampo per me,  
eppure so  
che sotto l'odiato fango  
si muovono le correnti cristalline della vita nuova,  
i fermenti di un vero me saggio e concreto  
vogliono affiorare  
ma ancora non trovano la strada.

*Paolo Cappai*

### Spartiacque uterino

La vita   come una donna. Va solo chiavata.  
Se te ne innamori... non ti lascia pi   
scampo!  
Lupi mannari. Fradici. Affannati. Occhi (sicu-  
ramente) rossi & sapienti famelici & polimate-  
rici.  
Assalto alle gambe alle braccia ai reni...  
... alla lingua...  
... entrano... riducono la loro massa corporea  
a fasci di luce grigia inconsistente...  
... penetrano nelle cavit  intercomunicanti di  
un corpo maledettamente stanco...  
... apocalitticamente... sconfitto!  
La voce sfrutta un meccanismo di autodifesa  
innocente. Non pretendo salvezza.  
Non aspiro a successi esistenziali che  
non potr  neanche defecare in santa pace.  
Il limite di tutte le esperienze    
parte integrante (forse inconsapevole)  
della visionaria ma esaltante concomitanza  
di eventi socialmente appaganti.  
La societ    un limite.  
Tutto   un limite...  
... Io... sono un limite.

*Marco Maiorano XXII/VI/MCMXCVII*

### Il macaone

Flette, chiude le ali, macaone fantastico, l'ho visto  
morto  
a libro chiuso.

Dietro nessuna immagine,  
n  lo penso ragazzo con la cresta di gallo sopra  
lucido cranio. Lo facciamo

di verso, protasi  
(o deltaplano) d'ali, (precipitato) o altro gioco  
semantico, regista Cavani.

Se n'  andato, non c'   
cambio di guardia. Ricordo lo splendido gioco  
(la vita   ferita, qui, da due colombe che non tubano),  
gli angeli impertinenti con l'ombelico nudo.  
Non si prova dolore, la si scambiano... se mi piacesse  
il suo, cos  serio, fidato che non mi avrebbe lasciato,  
forse. Il mio dice sempre: «*Il bello conta!*» Teme che Dio  
lo sprofondi, oscuramente pensando che sia pi  bello  
di Lui.

Precipitato  
nel buio,

perso.  
*Maria Grazia Lenisa*

### I pastori verranno...

I pastori verranno, senza gregge,  
ma come di lana, come di nuvole,  
nella notte. Li illuminer  la luna.  
Verranno a benedirti, a prostrarsi,  
senza umilt  o grandezza.  
Semplicemente loro, alla mangiatoia.

*Nicola D'Ugo (da Poesie nizzarde)*

### Datemi

Un prato d'erba folta  
per riposare i miei pensieri stanchi  
il sorriso di un bimbo  
per asciugare le mie lacrime  
il cielo stellato di una sera d'estate  
un forte braccio cui appoggiarmi nel cammino  
una sorgente per dissetare  
questa mia sete d'amore.

*Anna Peppoloni*

## Ma parla come magni!

Simpatico monito romanesco diretto a persona che si avventura in un linguaggio troppo sofisticato rispetto al suo semplice modo di vivere. L'invito ad adoperare una parlata *on line* (ullallà che so' modernu!) con le proprie abitudini alimentari è figlio del tempo in cui i mulini erano bianchi, i contadini li facevano neri, le caste erano caste (e pure); mentre il signore parlava e mangiava francese, il popolano parlava e mangiava «burinu». E guai a saltare le corsie! Oggi che i mulini sono affumicati dallo smog, l'invito di che trattasi non potrebbe essere raccolto nemmeno da... Pico della Mirandola!

Se io parlassi come magnò, dovrei adoperare un esperanto composto degli idiomi appreso indicati: un pizzico di malese, come le posate in acciaio e plastica, resistenti alla lavastoviglie, che mi accingo ad adoperare. Una spruzzata di giapponese, come il sushi del mio antipasto. Una dose di... De che?!?

Nel piatto c'è merluzzo del Baltico.

Al momento non so:

- A) Che cavolo di lingua si parla nel Baltico.
- B) Se tale mare bagna una o più nazioni.
- C) Se tali nazioni parlano la stessa lingua.
- D) Se la caduta del muro di Berlino ha sconvolto o meno la geografia politica bagnata dal mare «de quo».
- E) In quali maledette acque territoriali hanno pescato il mio merluzzo?

E se l'insalata russa è condita con olio spagnolo, sottaceti portoghesi e mais texano? Aiutoooooo! (Urlo di Munch).

Guardo la mia lasagna precotta, scongelata, uscita indenne



e fumante dalla microtempesta delle microonde: è bella, policroma... avvolta nel mistero!

E le domande mi sgorgano spontanee: lasagna, chi sei? Di cosa sei fatta? Chi ti ha fatto? Dove? Quando? Come?

Capitan Findus mi sorride mentre affonda più volte il berretto blu nel mare e lo svuota nella sabbia, mollando frattanto qualche calcione ai rompigliocini che gli caciàrano intorno.

«Cosa fai Capitan Findus?» gli chiedo stupefatto.

«Non lo vedi? Sto svuotando il mare!».

«Ma capitano! Mi par che tu usi uno strumento inadeguato: e quando affitti?».

«E come puoi tu, con la tua piccola mente, pensare di penetrare il mistero della mia lasagna? Sei tu forse nutrizionista, biologo, cuoco organoletticista, ingegnere, esperto di refrigerazione, di trasporto, di distribuzione, di marketing?»

Cosa ti vai a chiedere come, dove, quando? Vuoi forse una relazione tecnica di milleottocento pagine, di cui non capiresti una mazza? Non ti resta che la fede: credi fermamente nella mia lasagna... e magnetela subito, se no te se fredda!».

«Ed io, raccogliendo l'invito del tuo capitano, o lasagna, me te magnò. E mentre me te magnò, te recito fervidamente 'sta preghiera:

*O lasagna che sei nel piatto, sia santificato il tuo nome; io credo ardentemente che sei bona, genuina, fatta bene, che nun me fai male, che nun me te metti sullo stomaco. E benedetto sia... il viaggio tuo nella panza mia... dall'ingurgitatio fino alla defecatio. AMEN.».*

**Francesco Barbone**

## Attenti al vocabolario!

Più precisamente: quando eseguite una traduzione, controllate comunque con il vocabolario la parola da tradurre, anche se il vocabolo vi sembra noto.

Un mio compagno di scuola, ogni volta che, alle prese con la versione dal latino, si imbatteva nell'avverbio *Igitur*, che vuol dire «dunque», traduceva invariabilmente: «*Si va!*», incurante dei rimproveri del professore.

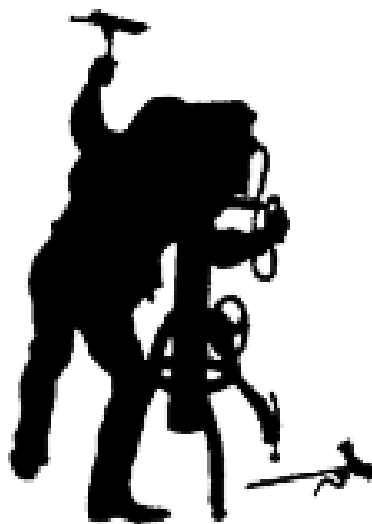
In terza media, al sottoscritto, latinista emergente, capitò di tradurre una scenetta campagnola dove, in un cortile, «...mures discurrebant». Disdegnando il vocabolario, tradussi di slancio: «... i topi discorrevano». Un'occhiata al glorioso Campanini e Carboni mi avrebbe avvertito che *discurrebant* voleva dire «correvano di qua e di là». Anzi ora che ci penso, si può affermare che la parola *discorrere* viene recepita in italiano in senso traslato, cioè: «correre con le parole da un argomento all'altro».

Il professore però mi fece pesare molto l'errore e mi additò al ludibrio dei compagni, ai quali non parve vero di avere preso in castagna il piccolo erede di Cicerone.

L'ira di Achille, studiata di fresco, mi ribollì nelle vene e l'ampia aula del Mamiani risuonò della mia vocina incazzata.

«Ma per la miseriaccia, in queste favole parlano tutti: lupi, agnelli, asini, leoni, volpi, corvi! Che ne sapevo io che gli unici muti erano i topi?».

**Francesco Barbone**



**Associazione Culturale  
Photo Club Controluce**

Via Carlo Felici 18-20  
00040 Monte Compatri